

Foto: Istante S.p.A. Spettatore in Abbonamento Postale D.L. 358/2003 (art. 1) 2/10/2004 n. 49 art. 1 comma 1. 003 Caserta

*Salvini e Di Maio
ringraziano*

A. Aveta, pag. 2

*Grilli parlanti, ma
italiani senza parola*

G.C. Comes, pag. 3

*Formazioni
predatorie*

F. Corvese, pag. 8

Tutti i salmi finiscono in Gloria



Candle Night 2018

A. Giordano, pag. 5

*Liberato: scegliere
l'anonimato*

M. Greco, pag. 6

*"Pulcinellamente" il
Diaz back-to-back*

M. Cutillo, pag. 7

Fondi di Caffè

M. Santanelli, pag. 10

Luci della città

A. Altieri, pag. 12

Chicchi di Caffè

V. Corvese, pag. 13

Pentagrammi...

A. Losanno, pag. 17

IDEA



Vendita e assistenza tutti i marchi Ripara sicuro e conveniente

Questo è solo
l'inizio



Sembra proprio che, due mesi e mezzo dopo le elezioni, ci ritroveremo con un governo di coalizione fra partiti che hanno nel loro Dna, come tratto fondante e distintivo, il populismo, inteso nel senso più comune e meno nobile di *pseudopensiero* che non risponde ai bisogni del popolo, ma ai suoi rancori. E in nessun caso nutrire rancore e lasciargli guidare scelte e comportamenti può portare a niente di buono. Anche se è da sottolineare che il rancore che da cui partono le fortune del M5S - quello nei confronti della classe politica e, più in generale, della classe dirigente - è non certo giustificato, per diversi motivi (oltre all'inconcludenza e al pericolo insiti in quel sentimento, c'è un certo paradosso nel fatto che questo sia un Paese dove tutti - dai tassisti ai camionisti, dagli allevatori che sfornano le quote latte ai furbetti del cartellino, dagli evasori fiscali agli sfruttatori del "nero" - rivendichino come diritto acquisito i privilegi di cui usano e abusano, ma si risentano assai di quelli altrui), ma non è distruttivo quanto quello di cui è permeata l'ideologia (!) leghista, che è, prima di tutto, contraria all'idea che lo Stato, in nome del contratto sociale su cui si regge, possa imporre delle regole: il credo leghista non è "prima gli italiani" ma "prima (e possibilmente solo) io".

L'altra differenza notevole fra il populismo pentastellato e quello leghista è che quello leghista, visto il suo nucleo ideologico, è schiettamente di destra, e per certi versi della peggior destra possibile, mentre il M5S, evolvendo (in un certo senso) dal «vaffa» iniziale, è andato raccogliendo istanze non tutte disprezzabili e, in qualche caso, tendenzialmente progressiste. A esemplificare magnificamente la differenza, peraltro, ci sono quelle che sono state le due proposte in materia economica che i due partiti hanno utilizzato, nel corso della campagna elettorale, per qualificare i propri programmi: la *flat tax* della Lega tende a diminuire il peso delle tasse in maniera tanto più oltraggiosa tanto più si è ricchi, ma, comunque, le diminuisce per tutti, e così facendo limita inevitabilmente la possibilità che lo Stato operi, mentre il reddito di cittadinanza pentastellato indirizza la spesa verso una forma di *welfare* che rischia di diventare assistenzialismo (anche qui, come in populismo, il suffisso *-ismo* segnala una corruzione del concetto) ma non è detto che lo sia.

Non bastasse, l'esperienza porta a credere che nelle coalizioni, come in tutti o quasi gli organismi complessi e/o compositi, il livello del risultato finale in termini di efficienza del sistema sia quello dell'elemento peggiore... *mala tempora*.

Giovanni Manna

Salvini e Di Maio ringraziano

Ha vinto Mattarella. Speriamo ora che a vincere siano anche gli italiani. Adesso sembra che si stia di fronte alla nascita di un governo Lega - 5S. Si dovrebbe essere contenti eppure si è inquieti e delusi. Inquieti per i pericoli politici insiti in un governo con una colorazione così di destra e populista, delusi dai partiti e dai leader, che dopo due mesi di dichiarazioni, pronunciamenti, invettive, accuse reciproche, veti non sono stati capaci di dare un governo al Paese.

C'è voluto l'ultimatum del Capo dello Stato con l'alternativa di un «governo neutrale, di servizio» per spingere il duo Salvini - Di Maio a decidersi veramente sul da farsi. Quando Mattarella si preparava a dare un incarico per un governo neutrale i due leader hanno avanzato la richiesta al Capo dello Stato di altre 24 ore di tempo. Poi la dichiarazione di Di Maio di non avere veti su Berlusconi ma ribadiva il dialogo «solo con la Lega» e il via libera di Fi, pardon, di Berlusconi. «Non poniamo veti a nessuno, ma non potremo certamente votare la fiducia». «Nessuno potrà usarci come alibi di fronte all'incapacità - o all'impossibilità oggettiva - di trovare accordi», ha detto in una lunga nota Berlusconi, chiarendo che «Tutto ciò non significava la fine dell'alleanza di centro-destra».

I due leader stanno trattando. Ieri mattina l'incontro definito positivo, con «significativi passi avanti» e la richiesta al Quirinale di altro tempo, fino a lunedì. «Abbiamo chiesto due, tre giorni al presidente Mattarella per chiudere tutto. Altrimenti si vota», ha chiarito Salvini. Poi nel pomeriggio di ieri «la prima riunione con i responsabili tecnici dei diversi settori dei 5 Stelle e Lega». Oggi i due leader si sono rivisti. La fumata bianca potrebbe esserci appun-



to lunedì.

Quello che in questi due mesi non ha potuto il richiamo alla responsabilità verso il Paese, ha potuto in un sol giorno la paura di perdere le poltrone e la paura del voto, nonostante le dichiarazioni contrarie. «Per noi si può andare a votare subito, la prima data utile può anche essere l'8 luglio, e noi da oggi ci mettiamo in campagna elettorale», «le elezioni saranno un referendum tra Lega e 5S», ha detto Di Maio al termine del terzo giro di consultazioni. «Gli italiani ci daranno la maggioranza assoluta e cambieremo l'Italia da soli», ha detto a sua volta Salvini.

Davanti ai cittadini resta consolidato il fatto grave del gran rifiuto di Lega e 5S alla proposta di Mattarella di dare un governo di «servizio» al Paese per affrontare gli impegni economici ed internazionali. Diceva bene Gentiloni domenica a "Che tempo che fa": «Dire no a Mattarella significa dire no all'Italia». «È inutile girarci attorno: è una crisi di sistema, quella a cui stiamo assistendo da più di due mesi e ieri [lunedì, ndr] ha assunto di ora in ora connotati sempre più drammatici». «Se l'arbitro non è più in condizioni di fermare il gioco, se la sua proposta viene respinta prima ancora che abbia il tempo di illustrarla, se sono i giocatori a dettare le condizioni senza più rispetto per nessuno, non si può più parlare soltanto di crisi politica, è molto di più», ha scritto Marcello Sorgi su *La Stampa*.

Quello che poteva essere facile prima adesso diventa difficile. Ogni passo falso costituirà

(Continua a pagina 4)

FARMACIA PIZZUTI

FONDATA NEL 1796



PREPARATI FITOTERAPICI COSMETICA - OMEOPATIA CONSEGNA A DOMICILIO

Caserta, Via San Carlo, 15 - Tel. 0823 322182

Grilli parlanti, ma italiani senza parola

«Dinanzi alla legge tutti i cittadini erano uguali, ma non tutti erano, appunto, cittadini».

Robert Musil, *L'uomo senza qualità*

Nei giorni scorsi aruspici, maghi e indovini hanno guazzato nel contesto liquido della mediocre politica italiana, da mediocri rappresentata. Due mesi dalle elezioni del 4 di marzo. Due mesi pieni di proclami di autoreferenziali vincitori non vincenti, di vinti spocchiosi e isterici, orfani del potere e dei privilegi, perciò astiosi e cattivi. Un balletto intorno al letto della democrazia malata. Sopra la pancia di un Paese malato. Passata l'euforia da appartenenza, l'adrenalina del confronto muscolare, smesse le sciarpe e gli slogan delle tifoserie, i pochi che avevano sostenuto, osannato, galoppato in campagna elettorale, ora hanno esaurito la riserva di energia e si son seduti a guardare. Distaccati e seduti altrove erano già i tanti italiani che a votare manco hanno pensato di andare e coloro che andati erano, ma neghittosi, incerti, per abitudine o per principi divenuti difficili da conservare.

Stanno a guardare coloro che erano corsi ai CAF, alla velocità della luce, a chiedere i moduli per accedere al reddito di cittadinanza; stanno a guardare coloro che volevano primi gli italiani e in fondo gli immigrati, prima il nord e poi il sud; stanno a guardare i sornioni riccastri che aspettavano la *flat tax* per vedere le loro tasse ancor più pagate dai fessi; stanno a guardare un po' basiti coloro che speravano di non vedere mai più Berlusconi improvvisare avanspettacoli e ciurlare una legge che lo vorrebbe fuori da tutto mentre lui entra ed esce dal Quirinale come dal cancello della sua dimora di Arcore; stanno a guardare coloro che avevano creduto, vocabolario alla mano, che dimissioni significassero, per tutti, Renzi compreso - dal latino *dimittere* - mandar via, licenziare.

Due brutti mesi. Le elezioni in due regioni strumentalizzate a fini di parte e per portar merce in bottega, nascondendo la sparuta, quasi residuale, partecipazione ad esse dei cittadini elettori. Al brutto e non certo imprevedibile risultato del Rosatellum si è aggiunto peggio al peggio: sotto le dichiarazioni, ripetute fino alla nausea, riferenti al sacro rispetto della volontà degli elettori e alla raccontata indisponibilità di questi ultimi ad alleanze che snaturassero programmi e promesse elargiti in campagna elettorale, si è nascosto un traffico convulso di manovre e di machiavellismi che hanno segnalato non solo una crisi antica della politica e dei partiti, ma una evidente sofferenza istituzionale.

Alla fine sarà quel che il principio lasciava intravedere. Un governo a propulsione populista. La lega ex Nord e il Movimento di Grillo

prenderanno le redini del Paese. Non è un bene. Il tempo lo dimostrerà. Ma è giocoforza sia così. Troppi anni di politica svuotata della politica. Troppa manovra al posto del progetto. Pochi visionari, poca profeticità nella lettura del presente e del futuro. Troppa bassa cucina dentro una emergenza continua, forse volutamente creata e alimentata. Nessuno che abbia avuto il coraggio di guardare le stelle, invece di continuare a mestare nel fango. La complessità dell'epoca, le stridenti ingiustizie del mondo, il cinismo del capitalismo tutt'altro che innocente, la schizofrenia dei mercati mostrano sempre più la debolezza dei governi e la meschinità che conduce agli egoismi collettivi.

Avverto la crescente sensazione che i vertici della politica stiano cancellando anche gli ultimi collegamenti con la "base", quella che si è voluto smettesse di interessarsi della com-

plexità, quella che si preferisce interpretare, ma che si è evitato di ascoltare e, forse per questo, la si ritrova, ormai, indisposta a parlare. Coloro che hanno scommesso su programmi elettorali roboanti come Ferrari senza marmitte, che hanno preferito farsi prendere dall'emotività e dalla deriva individualista, facenti a meno di quella cultura della partecipazione, non sono in grado oggi, benché continuamente, ma strumentalmente, evocati, di esprimere una domanda di governo che contenga la complessità che la situazione richiede.

La democrazia senza partecipazione non è più tale, si trasforma in democraticismo, in liturgia elettorale, in burocrazia cinica e bara. Credo sia tempo di scomode verità. L'Italia non ha più un'opinione pubblica indipendente, capace di pensare in proprio, capace di parlare e di agire. Il pensiero collettivo è orientato e pure schiacciato dalla cronaca che stra-

continua a pag. 4



Caro Caffè

Nelle votazioni del quattro marzo, gli elettori hanno scelto i candidati selezionati dai partiti. Il popolo si è espresso, ma i partiti non riescono a trovare forme di coalizioni di governo. Alcuni schieramenti politici hanno fatto promesse magnifiche e discordevoli e ora palesano un avvicinamento difficile, perché percepiscono di non poterle mantenere simultaneamente e pensano che collaborando possano perdere dei consensi. Non si mettono d'accordo e vogliono andare alle elezioni con la legge elettorale vigente per ritrovarsi nelle stesse condizioni attuali.

Un tempo, un solo partito solido era in grado di tessere relazioni per raggiungere la maggioranza governativa. Ora c'è una triplice polarità forte, che vuole apparire completamente disgiunta anche sull'intersezione dei programmi e ciò ostacola la cooperazione pure su pochi punti. Gli esponenti dei partiti mostrano opinioni che oscillano continuamente tra l'apparente accordo e il sostanziale disaccordo a seconda della prospettiva positiva o negativa di un'intesa. Nell'ambito dello stesso partito si registrano posizioni, che in un breve lasso di tempo vengono

smentite per timore di andare a vantaggio di un'altra formazione. Le tre fazioni A, B e C singolarmente non hanno la maggioranza, le aggregazioni A+B, B+C si sono dimostrate impossibili, l'unione A+C è stata esclusa a priori dalle dichiarazioni delle specifiche parti politiche, il raggruppamento totale A+B+C a maggior ragione è risultato inattuabile.

Rimane da esplorare il governo neutrale, in attesa di un esecutivo politico, proposto dal Presidente Mattarella, o le elezioni anticipate durante o dopo l'estate. Ma già A e B hanno espresso la loro contrarietà alla prima ipotesi e la seconda proposta stride con le vacanze degli italiani o con l'approvazione della manovra finanziaria. Siamo in uno stallo, in cui si manifesta anche una disaffezione nei confronti della maggiore carica dello Stato, quando affiorano disegni sgraditi, lontanamente derivante dagli apporti che le fazioni fornirono all'elezione del Presidente. Finora i partiti hanno evidenziato forte rigidità per la salvaguardia dei loro programmi, scarsa malleabilità nella definizione dei piani di lavoro comuni e timorosa propensione verso alleanze collaborative.

Così non si esce dal pantano e il ricorso alle urne è un falso rimedio estremo, che rivela poca concretezza delle parti politiche che hanno avuto un vasto consenso elettorale. Catapultare gli italiani al voto, dopo una recentissima tornata elettorale che non ha sortito alcun risultato e ha comportato soltanto un dispendio di denaro pubblico, rappresenta un controsenso che finirà per determinare distrazione dai problemi del paese, accuse vicendevoli di responsabilità sulla mancata formazione del governo, presentazione di vecchie e nuove promesse, spreco ulteriore di risorse dello Stato, replica della stagnazione. Gli elettori, stanchi di essere considerati burattini alla mercé dei burattinai che tirano i fili del comando a loro piacimento, possono anche reagire disertando il voto o cambiando bandiera. In fondo rimane qualche ancora di salvezza legata alla stragrande maggioranza degli onorevoli che non intendono rinunciare alla loro posizione, conquistata attraverso le fatiche di una dura battaglia elettorale, per obbedire alle regole dei partiti. Forse per fine settimana si può intravedere qualche spiraglio di luce per uscire dal tunnel tenebroso.

Pasquale Catone

Salvini e Di Maio ...

(Continua da pagina 2)

per il duo Salvini - Di Maio un punto di non ritorno anche ai fini elettorali. I problemi sul tavolo restano discriminanti e contraddittori, dalla flat tax al reddito di cittadinanza, dalla legge Fornero al conflitto di interessi. Adesso non si tratta più di fare pronunciamenti elettorali ma di indicare soluzioni concrete. «Ci sono moltissime convergenze, su immigrazione oltre che flat tax e reddito di cittadinanza», e «c'è totale sintonia anche sulla legge Fornero», ha dichiarato il deputato Bonafede, della delegazione dei 5S, al termine della riunione tecnica di ieri pomeriggio. Si vedrà quali saranno i compromessi.

Il Pd parla di «governo delle destre». Martina parla di «rischio di una deriva estremista nel governo del Paese» e di pericolo di «accordi di potere last minute, senza una vera condivisione delle scelte». Anche a sentire Marco Travaglio il governo Lega - 5S presenta più incognite che chiari obiettivi. Un governo di «larghe frange» che «comunque vada sarà un pastrocchio». Un governo, dice Travaglio, che «rischia di essere ancor più oscuro» di quello neutrale proposto da Mattarella, «perché poggia le fondamenta su un equivoco grosso come una ca-

sa: il ruolo di Berlusconi, delinquente naturale, pregiudicato ineleggibile e interdetto». «Perché oggi B. autorizza Salvini a fare ciò che per oltre due mesi gli ha furiosamente proibito?», si chiede Travaglio. Forse «perché ha ottenuto quelle "garanzie" che ha sempre preteso dai governi non suoi». «E chi può averglielo date? Ovviamente Salvini che, con Di Maio, tratta per conto di tutto il centrodestra». Ma «Trattare con Salvini-e-basta è un conto, trattare con Salvini che tratta anche per conto di B. è tutt'altro», afferma Travaglio. «Salvini ha le mani libere o no?», si chiede ancora Travaglio, ma «L'ultima giravolta di B. fa sospettare di no». «E un governo che nasce sul non detto è destinato a non fare», afferma il Direttore del Fatto, che aggiunge: «Al momento, con tutte queste ambiguità, il governo M5S - Lega conviene a Lega, B. e Pd, ma non al M5S e - quel che più conta - neppure agli italiani». Ecco perché Mario Lavia su Democratica parla di «un bel vaffa di Di Maio a Travaglio». «Il Direttore del Fatto ha lavorato per anni a fare del suo giornale la Pravda del M5S», e «Oggi si ritrova nel pasticcio di un'intesa di governo da cui esala un'inconfondibile puzza di potere con in più l'ingrediente acido di un Berlusconi che ha detto ok il prezzo è giusto», scrive Lavia.

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

Grilli parlanti...

(Continua da pagina 3)

ripa in fuorvianze e in ricerca dell'emotività da consumare in giornata. La cronaca vince. Perde la collettività, che rincorrendola, disperde la sua cultura, non si ferma a pensare, a parlare e ad ascoltare, si destina gregaria al quotidiano e perde il senso del futuro e con esso il senso di sé.

Avremo un governo. Un Presidente del Consiglio, Ministri e Vice e Sottosegretari. Le loro facce saranno diverse dalle attuali. Non so quanto diverse saranno le loro teste. Ma la cosa che non mi piace è che noi, il popolo, i datori di potere a chi governa, non ci saremo, nonostante molte promesse saranno andate in fumo, molte ingiustizie non saranno sanate, molti deboli saranno più deboli e le cose di cui ci vergogniamo, continueranno a farci vergognare. Noi continueremo a non starci. La politica è divenuta la via per ottenere dal cittadino il nullaosta a infischiarci di lui.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

LA FIDAPA NEL MONDO

Candle Night 2018



FIDAPA - BPW Italy

Candle night a tutte le latitudini del mondo per le 11.500 socie della *Federation of Business and Professional Women*, movimento di opinione indipendente che si propone di promuovere, coordinare e sostenere le iniziative delle donne che operano nel mondo del lavoro. La *mission* è quella di valorizzare le competenze e la preparazione delle socie indirizzandole verso attività sociali e culturali che favoriscano il miglioramento della vita. La Federazione è accreditata presso le Nazioni Unite, componente delle Commissioni internazionali e Task Force. *Fidapa*, Federazione Italiana Donne Arti Affari Professioni, è il nome del settore italiano, che a Caserta, sabato 5 maggio 2018, location Hotel Royal, ha festeggiato la Notte delle candele, *Candle night 2018*, in contemporanea con i suoi 25 anni di attività sul territorio. Prima presidente, anno 1993, Iole De Bertis.

«**La cerimonia delle candele**», spiega l'attuale presidente Rosaria Monaco, «*evoca l'unione simbolica di tutte le socie che oggi vivono in novanta Paesi dei cinque continenti. Nell'inverno del 1942, in un momento tragico della storia dell'Europa e del mondo, la presidente fondatrice, Lena Madelin Phillips, riferendosi a uno degli obiettivi che aveva fissato per orientare l'azione della federazione, quale lo stabilire dei legami di amicizia con le donne di tutto il mondo, e convinta che la partecipazione sarebbe stata una garanzia di pace, volle creare un simbolo concreto riferito al suo pensiero. Per questo istituì la "Cerimonia delle Luci". Questo rito fu introdotto durante "la notte internazionale". Ogni nazione, la cui delegata ne raccontava la storia, era rappresentata da una candela accesa, che veniva spenta se il Paese che rappresentava era in guerra. Restavano accese solo le candele dei Paesi liberi. Con tale gesto ricordava ai suoi compatrioti americani le sofferenze dell'Europa e del mondo intero e sosteneva viva nel mondo la fiamma della speranza*». Di questo impegno la notte internazionale delle candele, con la sua luce che esprime l'universo femminile, rappresenta il momento più significativo. Il valore più alto è l'amicizia.

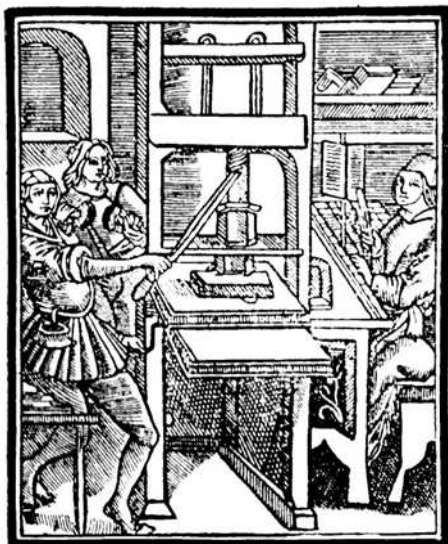
La **cerimonia**, che è nel solco della tradizione, ovunque uguale e destinata anche a presentare e ad accogliere le nuove socie, è il simbolo di una continuità, nel tempo e nello spazio, di un club di servizio che è presente e operante in tutti i continenti, profondamente sintonizzato e aperto alle esigenze dei tempi, perché attento ai mutamenti e spesso prota-

gonista, ma anche fermamente ancorato ai suoi saldi principi statutari, che ne connotano lo stile e l'operato nel mondo. Il cerimoniale è scandito da diverse fasi. Ogni candela rappresenta un Paese. Al centro del tavolo presidenziale sono collocate una candela bianca più alta e altre sei candele bianche più piccole, delle quali una simboleggia l'Italia, una rosa le socie individuali, una verde l'avvenire. Quest'ultima viene accesa dalla socia più giovane. Sui vari tavoli candele gialle, simbolo delle 36 federazioni, e azzurre, simbolo dei 48 clubs associati. Una serata di amicizia e di solidarietà cui hanno partecipato, oltre al direttivo e alle socie di Caserta, molti ospiti: la presidente nazionale *Fidapa* Caterina Mazzella, la presidente distretto sud-ovest Giusi Porchia, la vicepresidente distretto sud-ovest Margherita Vindice, la past-president distretto sud-ovest Vincenzina Nappi, la referente nazionale Commissione legislazione *Fidapa* Rossella Calabritto, l'assessore alle Pari Opportunità del Comune di Caserta Maddalena Corvino, la presidente Soroptimist Caserta Antonella Varone, la presidente Inner Wheel Terra di Lavoro Liliana de Cristofaro, la presidente Sezione *Fidapa* di Teano. Erano inoltre rappresentate le sezioni *Fidapa* di Roma Campidoglio, Benevento e Villa San Giovanni.

Una notte magica per la *Fidapa* del mondo e in particolare per la sezione di Caserta nel suo ultraventennale di ininterrotta attività. *Candle night* per tutte le donne *Fidapa* del mondo, strette in un ideale abbraccio a simboleggiare il patto che le tiene unite al di là di ogni differenza di cultura, etnia e distanza geografica. Donne che non hanno bisogno di quote rosa per esprimere la loro originalità e le loro risorse in uno scenario che oggi si fa sempre più desolato e privo di valori per gli agguati virtuali e reali alla vita e per le nuove povertà. Vincere il deserto è delle donne, appunto.

Anna Giordano

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

OTTICA VOLANTE

Dal 1976 al
Vostro Servizio



**Optometria
Contattologia**

New Sistema digitale per
la scelta computerizzata
degli occhiali

Via Ricciardi 10, Caserta

TeleFax: 0823 320534

www.otticavolante.com

info@otticavolante.com



Brevi della settimana

Venerdì 4 maggio. La Giunta Comunale di Caserta approva tre delibere inserite nell'ottica di un processo che incentivi al risparmio, all'efficientamento energetico e a una raccolta differenziata sempre più spinta. Tra le novità previste, ci sarà anche l'installazione di tredici punti di ricarica per veicoli elettrici.

Sabato 5 maggio. Una squadra, che vede in prima fila l'Osservatorio Regionale Oncologico in Campania, l'Azienda Ospedaliera Università degli Studi di Napoli Federico II e l'Asl di Caserta, lancia l'iniziativa "Pianeta Donna", che prenderà vita sabato 12 maggio presso l'Ambulatorio della Solidarietà in via Fratelli Cerri 3 - Lusciano, dalle ore 9.00 alle ore 13.00, offrendo visite senologiche gratuite per le donne tra i 20 e i 45 anni, con accertamenti diagnostici di prevenzione del tumore al seno e all'ovaio in donne con mutazione eredo-familiare dei geni BRCA 1 e 2.

Domenica 6 maggio. Una nota farmacia di Corso Trieste lancia sul web una pubblicità provocatoria contro il dispositivo della zona a traffico limitato, una pubblicità in cui si legge che i suoi prodotti così divulgati «*ti permettono di accedere alla ZTL in maniera gratuita semplicemente facendo un acquisto online*». Il messaggio che segue è però molto fuorviante, perché chi transita in zona ZTL fuori dall'orario consentito è soggetto a multa: «*Dal momento del tuo acquisto - si legge sempre sul sito - potrai accedere alla ZTL per tutta la giornata, fa riferimento la data della transazione (la data della transazione risulta valida purché non coincida con un giorno di chiusura della farmacia). Inoltre con l'acquisto online puoi saltare interamente la coda e ritirare il tuo prodotto senza perdere tempo*».

Lunedì 7 maggio. La Roche Posay, in collaborazione con LILT e SIDeMaST, promuove per venerdì 18 maggio un'iniziativa che permetterà di prevenire il melanoma cutaneo, svolgendo uno screening gratuito presso la sede LILT in Corso Trieste, 192, Caserta, prenotando al numero verde SOS LILT 800 998877, attivo dalle ore 10.00 alle ore 15.00.

Martedì 8 maggio. il servizio di raccolta rifiuti sarà fermo a Caserta il prossimo 19 maggio, data scelta dai dipendenti del Consorzio Ecar Ambiente per proclamare una giornata di sciopero. Alla base della decisione le tensioni tra dirigenza e parte del personale, dovute in particolar modo a una richiesta di assemblea sindacale in orario retribuito presentata dal sindacato Usb e negata dall'azienda, poiché ritenuta «*irricevibile per mancanza assoluta dei requisiti previsti dalla legge in materia di rappresentanza sindacale*».

Mercoledì 9 maggio. Durante la discussione al Tar avviene un acceso scontro tra i rappresentanti dei Comuni di San Nicola la Strada, Casagiove, Capodrise, Recale, il Comitato Cittadino di San Nicola la Strada Città partecipata, il Circolo Legambiente Caserta, il movimento Speranza per Caserta e il Comune di Caserta per il ruolo dell'Ato rifiuti, organismo preposto a decidere dove allocare un impianto come il biodigestore, e per l'assenza proprio del Comune di Caserta all'ultimo incontro dell'Ente d'Ambito guidato dal Sindaco di Marcianise Antonello Velardi.

Giovedì 10 maggio. Si svolge negli uffici della Direzione della Reggia di Caserta la conferenza stampa di presentazione del progetto "Martedì alla Reggia", che prevede aperture straordinarie del palazzo vanvitelliano proprio di martedì, giorno di chiusura del monumento.

Valentina Basile



Scegliere l'anonimato: Liberato e altri artisti

È mercoledì 9 maggio e il lungomare di Napoli sta accogliendo ventimila persone al suono di «*Nove maggio m'e scurdat t'agg vist ca turnav insiem a n'at*». Chi non conosce Liberato e giudica solo il testo, potrebbe commettere l'errore di sminuire la portata dell'evento. E invece è da un anno che Liberato sembra essere l'unica effettiva ed efficace novità della musica italiana da molto tempo a questa parte: un rapper che canta testi neomelodici su basi elettroniche. Un anno fa su *Youtube*, tra i milioni di video caricati da tutto il mondo, compariva il primo pezzo di Liberato, seguito da "Tu t'e scurdat 'e me". Ad oggi le sue canzoni sono appena sei e le ultime due sono state pubblicate su *Youtube* pochi giorni fa in vista dell'evento *live* (appena il terzo nella sua carriera, ma al primo non è neanche salito sul palco). Altro particolare: nessuno sa chi sia. Il mistero che aleggia intorno alla sua figura ha senza dubbio creato curiosità e suscitato interesse da parte di molti e, a giudicare dal lavoro che c'è dietro ogni sua mossa, è probabile che non si tratti di una singola persona ma di un collettivo, se non di un progetto, sponsorizzato per giunta da grandi aziende come Converse (sia per gli ultimi due video che per il concerto di Napoli). Alcuni si chiedono se avrebbe lo stesso successo, una volta uscito dall'anonimato. Ho provato a rispondermi, ricordando gli artisti e i personaggi noti rimasti anonimi nel corso della storia, a partire dall'autore dell'*Illiade*. Nessuno però, si permetterebbe mai di mettere in dubbio la qualità dell'opera. E se uscisce dall'anonimato? Lo ha fatto: la questione omerica è stata risolta da un pezzo. Negli anni '60 due ricercatori americani, osservando come funzionava la narrativa orale in alcuni villaggi serbi prevalentemente abitati da analfabeti, scoprirono che Omero era un bravissimo aedo e che qualcuno aveva trascritto i suoi canti, ovvero le storie della tradizione (insomma Omero era bravo a raccontare, ma non ha inventato niente di nuovo). Eppure, in quanti sanno come è andata a finire?

E poi, le sorelle Bronte, che per anni scrissero sotto pseudonimo (Currer, Ellis e Acton Bell), o Louisa May Alcott, autrice di *Piccole Donne*. Sono storie di altri tempi però, e se quelle scrittrici non avessero pubblicato con pseudonimi maschili forse le loro opere non sarebbero state pubblicate. Nel mondo della letteratura ultima anonima in ordine di tempo è Elena Ferrante, autrice (autore? collettivo?) della tetralogia dell'*Amica Geniale*, per la quale sono scattate vere e proprie indagini investigative e pedinamenti bancari alla casa editrice.

Nel mondo della musica i Daft Punk da moltissimi anni non mostrano il proprio volto: in questo modo verranno ricordati per sempre giovani. Così come Mina, non anonima, ma ormai sempre uguale nella nostra memoria, e così Ettore Majorana. A distanza di ottant'anni dalla sua presunta morte, sappiamo che scappò in Sud America, dove ha vissuto almeno fino al 1959. Non conosciamo il volto di Banksy, e anonimi, addirittura segreti, sono i critici gastronomici della Guida Michelin. Alcune volte dunque, l'anonimato è una necessità, altre volte un'operazione commerciale, altre ancora la scelta di negare la propria identità al pubblico. Rimanere anonimi o senza volto, aiuta a creare un alone di mistero e interesse, ma se non sono le opere e le idee a parlare al posto degli artisti, si finisce per diventare un Roberto Scozzi qualunque, un Anonimo Italiano.

Marialuisa Greco

Liceo Diaz al "Pulcinellamente": è back-to-back

Vincere non è mai facile, ripetersi è ancora più difficile. Sembra, però, che i ragazzi del "Liceo Scientifico Armando Diaz" non conoscano questa regola. Alla XVI edizione della rassegna teatrale campana per le scuole, il "Pulcinellamente", i ragazzi diretti dal prof. Angelo Maiello si aggiudicano il premio speciale per la seconda volta di fila. La vittoria garantisce la partecipazione al festival teatrale gemellato, che si terrà a Serra San Quirico (AN), permettendo agli studenti casertani di confrontarsi con scuole provenienti da tutt'Italia.

Il gruppo teatro del Diaz è una realtà emergente che sta trovando sempre più spazio sul territorio. Lo spettacolo scelto per la manifestazione era un adattamento per il teatro del V canto dell'Inferno dantesco; spettacolo che già l'anno scorso, quando fu eseguito al di fuori della Reggia vanvitelliana, riscosse gli applausi del pubblico e gli speciali complimenti di Toni Servillo, venuto lì ad assistere. Potente, evocativo e tormentato, il "Canto V" non è il primo componimento poetico con cui i ragazzi hanno dovuto confrontarsi. La precedente vittoria fu ottenuta grazie ad un adattamento di "Lassammo fa' Dio", poesia del beneamato Salvatore Di Giacomo. Così, per capire fino in fondo cosa si prova in questi momenti, ho chiesto ad uno dei protagonisti di parlarne. Nicola Iannotta, aspirante attore e studente di lettere moderne, ha accettato con piacere il mio invito e ha risposto ad alcune domande.

Vista la sua difficoltà, perché avete scelto il canto V dell'Inferno?

Perché ciò che è difficile è impegnativo e ciò che impegna è bello. La difficoltà racchiude un grado superiore di bellezza, che non emerge



subito, ma che deve essere coltivata e curata. Dante può risultare difficile per la sua lingua a volte desueta, ma ascoltandolo con attenzione ci accorgeremo che parla del nostro animo. Il canto V, specialmente oggi, offre un'immagine di amore assai rara. L'odierna società istantanea non accetta un amore come quello di Paolo e Francesca, pronto persino a scontare la pena infernale pur di sopravvivere. È un'immagine che invece noi vogliamo riproporre, soprattutto ai giovani, come alternativa della contemporanea mentalità dell'usa e getta".

Avete un organico affiato, qual è la ricetta per vincere due volte il "Pulcinellamente"?

Non si tratta di una ricetta segreta perché è palesemente nota a tutti: passione, dedizione,

cura dei particolari.

Ti aspettavi questa seconda vittoria?

Potrei dirti sì e no. Sì, perché lo spettacolo era di per sé potente, e noi ne eravamo consapevoli. No, perché ripetersi è sempre difficile.

Siete pronti ad accettare la sfida e a vincere anche in campo nazionale?

Assolutamente sì! Siamo un gruppo affamato e che non si accontenta di una singola vittoria. Siamo felici di poter partecipare anche ad altre manifestazioni e lavoreremo sodo per presentarci al meglio e cercare di ottenere qualche soddisfazione.

Un saluto veloce, scandito da un sorriso sincero. È la faccia di chi ama ciò che fa, espressione di emozioni collettive.

Marco Cutillo

TESTIMONIAL LA CHEF ROSANNA MARZIALE

Domenica Bimbimbici

Sarà la chef stellata Rosanna Marziale, da sempre molto attenta a promuovere stili di vita sani e sostenibili, la testimonial d'eccezione dell'edizione 2018 di Bimbimbici a Caserta che si terrà domenica. È ormai una "classica" di maggio, la manifestazione ideata e promossa a livello nazionale dalla FIAB (Federazione Italiana Amici della Bicicletta), rappresentata a Caserta dall'associazione Casertainbici. Bimbimbici, oltre che un'allegria pedalata in sicurezza lungo le vie cittadine, si propone come una vera e propria campagna volta ad incentivare la mobilità sostenibile e a diffondere l'uso della bicicletta tra i giovani e giovanissimi.

Bimbimbici a Caserta vede la collaborazione di numerose associazioni del territorio, in particolare da alcuni anni funziona egregiamente la "joint venture" con la UISP che organizza l'altrettanto classica "Bicin-

città". La pedalata, assolutamente non competitiva, adatta a grandi e piccoli, partirà da Piazza Gramsci nei pressi della Flora, farà tappa in via San Gennaro (frazione di Falciiano) presso la ciclofficina dell'associazione "Ge-nerazione Libera", dopodiché si dirigerà verso il quartiere Acquaviva con una sosta presso la villetta di via Arno, ed infine giungerà al traguardo, in villa Maria Carolina nei pressi della Reggia.

Il raduno è fissato per le ore 9,30 di domenica 13 maggio, in Piazza Gramsci (all'ingresso dei giardini della Flora), la partenza è prevista intorno alle ore 10. Sarà presente anche uno stand degli attivisti di Casertainbici dove sarà possibile ricevere, con un piccolo contributo, i gadget ufficiali e iscriversi all'associazione o far scrivere i propri bambini con la speciale tessera junior. Lo staff organizzativo ricorda di controllare che le bici degli adulti, ed ancor più quelle dei bambini, siano in perfette condizioni e che i caschetti calzino a pennello!



«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo»

Henry Ford (1863 - 1947)



Formazioni predatorie

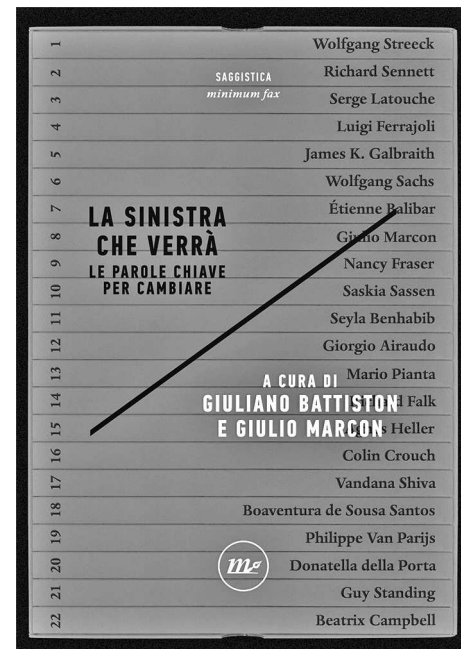
La considerazione corrente, secondo cui il globale e il nazionale si escluderebbero vicendevolmente, è da considerarsi sbagliata e fuorviante. È quanto afferma l'economista e sociologa americana Saskia Sassen nell'incipit del suo saggio sulla globalizzazione, che è uno dei ventidue contributi che compongono il libro curato da Giuliano Battiston e Giulio Marcon, *La sinistra che verrà. Le parole chiave per cambiare* (Minimum Fax, 2018). Sassen ritiene che proprio all'interno del nazionale «*si sono costruiti i significati più importanti della sfera globale*» e non solo tramite la decisione politica, ma attraverso il lavoro di molte istituzioni statali che hanno reso possibile l'entrata dei singoli stati nell'economia globale. Sono gli stati nazionali che hanno creato gli spazi globalizzati nei quali possono operare le grandi *corporation*, attraverso una gran quantità di microprocessi che hanno de-nazionalizzato ciò che prima era nazionale. Ma se la globalizzazione è, come sostiene la Sassen, anche un processo endogeno, allora è proprio dentro gli stati nazionali che si possono aprire nuovi spazi politici "tendenzialmente globali" per tutta una serie di attori confinati finora negli ambiti nazionali: «*la destabilizzazione delle gerarchie di potere e lealtà incentrate sullo stato possono funzionare anche come una forza creativa*». Ciò che è stato fatto a favore della *global corporate economy* potrebbe servire a edificare un internazionalismo diverso, attento ai problemi della giustizia sociale e ambientale. Negli stati nazionali esistono strutture, come le agenzie per l'ambiente, il ramo legislativo, i tribunali, ecc., che potrebbero avviare nuove forme di internazionalismo statale.

Ma se l'analisi è giusta, da dove occorre cominciare? Protestare e rivendicare i propri diritti non basta perché si rischia di cadere nella "dialettica hegeliana" servo/padrone, nella quale i rapporti di forza rimangono uguali a se stessi. Occorre invece "risignificare" e ridisegnare gli spazi sociali. In questo senso ci sono numerose iniziative nel mondo, come, ad esempio, l'economia solidale in America Latina, che rappresenta un uso alternativo di strumenti economici tradizionali che vengono *riorientati* per fini alternativi. Occorre, secondo la studiosa, recuperare l'economia pezzo per pezzo per riancorarla ai nostri bisogni nel tentativo di costruire una società nuova. Ciò appare tanto più necessario in quanto stiamo attraversando una transizione storica fondamentale, nella quale si è concluso il ciclo del keynesismo, che era stato caratterizzato da un processo espansivo e inclusivo del capitalismo, e siamo entrati in un'era nella quale il paradigma che emerge è quello della logica delle espulsioni di persone, co-

munità, imprese e luoghi dagli ambiti che contano della società e dell'economia. Tale processo è iniziato negli anni Ottanta del '900, quando la crescita economica non è stata più trainata dallo sviluppo dell'economia materiale, ma dalla finanziarizzazione. A partire da allora è iniziato un processo nel corso del quale i paesi più industrializzati sono diventati progressivamente più poveri, mentre gli investimenti più importanti venivano dirottati verso l'estrazione di materie prime nei paesi meno sviluppati. Si è avuta come una contrazione dello spazio economico, una sua selezione guidata dalla finanza, anche se i profitti delle *corporation* sono cresciuti e continuano a crescere.

Non si tratta solo di più disuguaglianza, ma di una rottura che è in corso, una diversa e più grave qualità dell'ingiustizia. Scrive l'economista: «*Le espulsioni attraversano domini e sistemi diversi, dalle prigioni ai campi profughi, dall'ambito finanziario a quello ambientale*». Non ci sono più i padroni di una volta «*con cilindro, sigaro e bastone*», non solo più *élite* predatorie, ma *formazioni predatorie*, strutture complesse che sono un assemblaggio di elementi diversi, singole individualità ricche e potenti, aziende e *corporation*, governi (in particolare i settori esecutivi, rafforzatisi e non, come si crede comunemente, resi più deboli dalla globalizzazione), innovazioni tecniche, legali e finanziarie, nuovi spazi operativi. Tutti elementi mossi da una logica che crea crescenti capacità sistemiche che producono esiti negativi sia in alto, determinando grandi acquisizioni di potere e di capitale, sia sul piano ambientale, producendo distruzioni su grande scala, sia sul piano sociale con una crescita notevole dei processi di espulsione delle persone dall'ambito di livelli di vita accettabili anche nei paesi ricchi, dove per lungo tempo ha prevalso una logica inclusiva.

Le *formazioni predatorie* operano normalmente oltre le possibilità di azione delle politiche convenzionali, soprattutto perché le istituzioni tendono a funzionare per settori separati ed esclusivi. Viceversa le *formazioni predatorie* permeano tutti gli ambiti tradizionalmente isolati e rimettono insieme i pezzi di ogni settore all'interno di nuovi domini. Ci sono banche che forniscono senza problemi *quantitative easing* (alleggerimenti quantitativi) in miliardi di dollari che vengono usati per la speculazione, ma non erogano prestiti alle piccole imprese in difficoltà. Non si tratta solo dell'*élite* ricca del pianeta, di una classe di superricchi, ma di un sistema radicato e complesso. Se anche – sostiene la Sassen – ci liberassimo di tutti i magnati del pianeta le cose non cambierebbero. Un altro aspetto



non secondario del problema è costituito dal fatto che la complessità delle dinamiche negative del capitalismo contemporaneo ne nasconde facilmente il carattere predatorio: nell'economia politica contemporanea non appare quella brutalità e quello sfruttamento del lavoro che emergeva con tutta evidenza nella fabbrica fordista. Invece le componenti delle *formazioni predatorie* presentano molti elementi caratteristici delle migliori forme di conoscenza realizzate dalla ricerca e dalla cultura: dalla filosofia alla giurisprudenza, da forme di contabilità sofisticate a efficientissimi strumenti di logistica. Per questo è necessario squarciare il velo che ne nasconde la vera natura e non, come ha inteso fare larga parte della socialdemocrazia europea, cullarsi nella dimensione di uno sviluppo considerato comunque positivo e di una crescita senza freni intesa come naturale e ineluttabile.

Se infatti la *modernità che viviamo* è soprattutto costituita dal dominio di queste strutture economiche aggressive, allora è un'operazione suicida quella di tentare di cavalcare questi processi che operano proprio nel senso di svuotare e ridurre il potere alternativo delle istituzioni, oppure, ed è questo quanto dimostra la Sassen, che lavorano ai fianchi del pubblico che viene sussunto all'interno del più ampio sistema predatorio di cui anzi esso diventa uno strumento funzionale. Sassen, in un'intervista pubblicata su *L'Espresso*, subito dopo l'uscita del libro, ha dichiarato: «*Io credo che combattere o eliminare le formazioni predatorie richieda innanzitutto una precisa volontà politica. La volontà di disarticolarle, di disassemblarle, perfino di distruggerle. La sinistra dovrebbe puntare a questo, piuttosto che abdicare alle proprie responsabilità, facendosi scudo della possibilità che le formazioni predatorie si autodistruggano, sulla base della tendenza ad abusare del proprio potere. Ma in attesa*

**MOKA &
CANNELLA**

Si vorrebbe non...

Si vorrebbe non scrivere di politica, ma è impossibile fare orecchie da mercante quando si è indignati. Come si fa a non rispondere alla Biancofiore sputa sentenze, su un popolo che ha usato per vantaggio quando le ha fatto comodo; a un Renzino serpente senza sonagli, mimetizzato dalla sabbia di partito, che segna la linea di confine nella sua palude; a un ottuagenario che, per sopravvivere alla sua fisicità, ha creato una maschera di cera che lo rappresenti come suppellettile inutile in un Parlamento svuotato della sua stessa dignità? Potremmo continuare; ma gli emblema di questo dramma, in questo momento, sono questi tre signori che stanno alimentando, solo, vecchi e nuovi rancori.

La cosa che più fa imbestialire è il non rispetto del voto degli elettori, specialmente del Sud, mortificato sempre per la sua atavica fame. «Per tanto, se tu vuoi fare un popolo numeroso ed armato per poter fare un grande imperio, lo fai di qualità che tu non lo puoi poi maneggiare a tuo modo: se tu lo mantieni o piccolo o disarmato per poter maneggiarlo, se tu acquisti dominio, non lo puoi tenere, o ei diventa sì vile che tu sei preda di qualunque ti assalta. E però, in ogni nostra diliberazione si debbe considerare dove sono meno inconvenienti, e pigliare quello per migliore partito: perché tutto netto, tutto senza sospetto non si truova mai» (Discorsi sopra la Prima Deca di Tito Livio; lib. 1 cap. 6°). Caro

Machiavelli, a distanza di secoli siamo qua a riflettere sulle tue parole che mai apparvero più veritiere: «il popolo molte volte, ingannato da una falsa immagine di bene, desidera la rovina sua; e se non gli è fatto capace, come quello sia male, e quale sia il bene, da alcuno in chi esso abbia fede, si porta in le repubbliche infiniti pericoli e danni. E quando la sorte fa che il popolo non abbi fede in alcuno, come qualche volta occorre, sendo stato ingannato per lo addietro o dalle cose o dagli uomini, si viene alla rovina, di necessità. E Dante dice a questo proposito, nel discorso suo che fa De Monarchia, che il popolo molte volte grida Viva la sua morte! e Muoia la sua vita!» (Discorsi sopra la Prima Deca di Tito Livio; lib. 1 cap. 53).

Anna D'Ambra - a.dambra@aperia.it

Bruno Cristillo

Fotografo

CASERTA

VIA GEN.LE POLLIO, 12

0823 325614

360 639334

www.brunocristillo.it

brunocristillo@libero.it

che la battaglia contro le formazioni predatorie diventi politicamente prioritaria, cosa fare?»

Occorre ri-raccontare il processo in corso e le strutture che lo rendono possibile, ricostruendone genealogia e funzionamento. E, dove possibile, andare nella direzione contraria alle formazioni predatorie con forme di solidarietà trasversali tra località e comunità diverse. Occorre assumere la cooperazione come principio sociale prioritario. È necessario generare nuove forme di pensiero, una diversa temporalità e una nuova forma di società, con un potere differente, e rendere concettualmente visibili gli spazi degli espulsi, dai migranti ai precari, che non sono un buco nero, ma sono luoghi sociali ricchi di presenze tangibili e il terreno su cui agire per creare economie locali, nuove storie e nuove modalità di appartenenza.

Felicio Corvese

AL VIA CORSI PER LA FORMAZIONE DEI CITTADINI
ALLE MANOVRE DI RIANIMAZIONE CARDIOPOLMONARE

Il progetto "Verso una città cardioprotetta"

La città di Caserta aderisce al progetto "Verso una città cardioprotetta", realizzato in collaborazione con l'Associazione di promozione sociale e culturale "Oltre" e che prevede iniziative miranti all'informazione e alla formazione dei cittadini alle manovre di rianimazione cardiopolmonare con defibrillazione precoce e alla disostruzione delle vie aeree degli adulti, dei bambini e dei lattanti. L'adesione al progetto è stata ratificata attraverso l'approvazione di una delibera di Giunta proposta dall'assessore agli Eventi, Emiliano Casale.

L'obiettivo dell'iniziativa è quello di sensibilizzare, informare ed educare la popolazione al riconoscimento di uno stato di emergenza da arresto cardiocircolatorio o ostruzione delle vie aeree da corpo estraneo nell'adulto, nel bambino e nel lattante e al corretto intervento con le manovre di rianimazione cardiopolmonare con l'uso del defibrillatore semiautomatico.

Il progetto è destinato alla popolazione del comune di Caserta e delle aree limitrofe, con particolare riferimento alle scuole presenti sul territorio del Capoluogo. Sono previsti, infatti, corsi di formazione gratuiti destinati sia ai docenti che agli studenti, al fine di insegnare loro le tecniche di primo soccorso cardiopolmonare e l'uso corretto del defibrillatore. L'Associazione "Oltre", poi, di concerto con il Comune di Caserta, si è impegnata ad organizzare un grande evento in città che abbia proprio lo scopo di diffondere ad una vasta platea di cittadini le tecniche di soccorso e l'uso degli strumenti adeguati. Il traguardo finale dovrà essere l'installazione di defibrillatori pubblici in diverse zone della città, che in caso di necessità possano essere utilizzati da cittadini adeguatamente formati. Altri destinatari del progetto sono le società sportive, le forze dell'ordine, i volontari della Protezione Civile ed altre realtà associative.

L'APERIA Società Editrice

Caserta, Piazza Pitesti 2 - 0823 279711

Canzone del Tempo smarrito

I
Dove la città degrada nelle ultime case,
che la sera sorprende mentre si stiracchiano
come operai dopo una spossante giornata di lavoro,
- dimore simili a un mucchio di dadi scagliati
da inesperte mani sul panno incolore della periferia,
abitate da gente che un giorno ha sorriso
ma ora ha dimenticato il perché di quei sorrisi -
me ne vado passo dopo passo senza meta,
non devo far visita a nessuno e lo stesso sono qua,
io che ho conosciuto le aule delle scuole
dove nelle mattine d'inverno una lampadina
pendeva dal soffitto livida al pari di un impiccato,
e tanti anni dopo ero dentro un cinema
a vedere "Senso" quando ci fu un terremoto,
e ancora mordicchiavo un gelato mentre la radio
diceva che Pasolini era stato ammazzato,
e il gelato mi si sciolse giù lungo la mano e il polso,
io che non mi sono mai tirato indietro
quando si trattava di respingere umiliazioni
ma poi mi facevo umiliare da amori senza gioia,
io che conservo rinchiuso in un cassetto
un sasso venuto fuori dal muro di Berlino
e a volte lo osservo come se fosse appartenuto
alle mura di Gerico e mi verrebbe di pregare,
io ora me ne vado con un impercettibile sbando,
muto testimone del marasma che mi porto dentro
non sapendo più chi sono, perché sono qui,
e se c'è ancora qualcuno che mi aspetta,
e dove.

II
Forse andrebbe chiesto e preteso dalla cenere
di tornare ad essere legna che sprigiona fiamme,
per riscaldare chi senza un tetto avvizzisce al gelo,
forse al frutto che abbiamo addentato di mala voglia
andrebbe chiesto di rientrare nell'abito del fiore
che un giorno era stato per la vanità di quella ragazza
che voleva appuntarselo sul petto,
forse i fiumi dovrebbero scorrere al contrario
e risalire dalle foci fangose alle chiare sorgenti,
per rendere meno sfibrante la missione dei salmoni,
forse forse forse, ma tutti questi forse
sono ruggine che attacca le nostre poche certezze
sono cascami di un'anima che gira a vuoto,
e dunque meglio liberarsene all'istante,
soffocarli prima che nidifichino più in fondo
e si avvolgano attorno all'anima strozzandola.

III
E fu sul comodino di lei che intravidi
In una cornice argentata la foto dell'altro,
ma il mio cuore non prese a sussultare,
prigioniero tra le sbarre delle sue gambe
pensavo soltanto a rubare quell'oscuro frutto
che non mi spettava e pure mi veniva offerto,
finché non avvertii che il soffitto si abbassava
per schiacciarmi come il piede di un gigante,
non era lei, era la sua casa che si rivoltava
contro l'intruso, la casa che intendeva scacciarlo
per recuperare la dignità presa a calci da lei
come si prende a calci una lattina di *Sprite*,
una casa all'antica, pareti che non accettavano
la flessibile morale di questi nuovi tempi.



IV
Ma lungo la strada che si vestiva di tenebre
ad ogni passo sentivo crescere il peso del mondo
che mi portavo sulle spalle come un acrobata
chiamato a sostenere una piramide di altri acrobati
come lui terrorizzati di rovinare lo spettacolo,
e costringere il padrone del circo ad impiccarsi,
vuote di senso persino le apparenze,
solo l'istante viva promessa di eternità,
e poi mi sono sentito un arbusto cresciuto
dove è prevista una gettata di cemento,
del tutto ignaro della mano che mi strapperà,
eppure cantavo per lanciare verso l'alto
gli infiniti perché del mio patire quotidiano
che è stato ed è ancora quello di tutti noi,
cantavo pur sapendo che nessuno mi ascoltava
ma il mio canto sapeva bastare a se stesso,
da tempo taccio in compagnia e parlo da solo,
da tempo so che non ho bisogno di nessuno
come nessuno ha bisogno di me.

V
E intanto andavo rimestando nella mente
sempre lo stesso pensiero, come sia inutile pretendere
che in cambio di grandi meriti la gente
sia disposta a perdonarti un piccolo demerito,
non vale molto condursi sul filo del giusto
rischiando di precipitare da un lato o dall'altro
e questo sempre, sempre, in qualunque momento
nei casi innocui come in quelli che innocui non sono,
anche se poi la tua partita doppia con te stesso
si chiude fatalmente con un zero assoluto.

VI
Era ormai gran tempo – non so dire quanto –
che sopravvivevo nell'insondabile spazio
che corre su e giù tra la partenza e l'arrivo,
e pur penando non tentavo di sottrarmi al rombo
delle compagnie che si componevano e scomponavano
come elementi chimici in alambicchi e storte magiche,
frequentavo locali sotto il livello stradale
sentendo il traffico rombotuonare sulla mia testa,
rispondeva al telefono anche a chi mi proponeva
nuove offerte miranti al risparmio dei consumi,
mi comportavo come un essere in piena evoluzione,
avrei strappato a Darwin lusinghe e complimenti,
ma spesso sognavo il paradiso di quelle scimmie
a cui non avrei mai più potuto appartenere.
Insomma mi estenuo a restare un essere sociale
in una società che da tempo ha cessato di esistere,
e se ancora esiste non è certo per me.

VII

Io non sono che uno di quei tanti allievi
che prestarono fede alle parole dei maestri
ma dopo anni li videro vendere i sacri libri di testo
in circhi equestri e fiere di paese,
gli stessi libri con dentro tante parole
che si rincorrevano mordendosi a vicenda
l'ultima lettera come i cani fanno con la coda,
parole disperate perché nessuno più credeva
nelle verità che avevano diffuso intorno,
ma non avendo la coda non sapevo cosa mordermi,
e allora rivolgevo la mia rabbia canina
contro quel maestro che mi aveva sottratto
di frodo cento euro per un'iniziativa
che esisteva soltanto nella sua mente.

VIII

Se quella donna che mi disse ti voglio
e poi finì sepolta in un mausoleo di anni
ora mi ripetesse la sua alata proposta
dovrei dirle soltanto: quello che vuoi
è molto molto meno di quello che tu sei
ma il bisogno di sentirci ancora vivi
ci rende disonesti anche a noi stessi
e dunque è più credibile che le direi
prendimi senza esitare, anche a costo
di scoprire che niente stringi nelle mani,
tanto non c'è più nessuno in grado
di chiarirci che cosa è, che cosa non è.

IX

E mentre le luci di una casa si spegnevano
sul sonno dei loro stanchi abitanti
mi venisti incontro sulla via dei ricordi
tu, anima inquieta che mai fosti mia,
troppo essendo il mio timore di perdermi
in una intimità senza possibile ritorno,
una confidenza come un biglietto di sola andata,
anche se sulla riva entrambi avevamo lasciato
qualcosa di noi per tornare indietro

X

Dove sarà finita quell'onda che mi bagnò
mentre me ne andavo lungo la riva rimuginando
e rimasticando le mie occasioni perdute,
forse ora starà bagnando un mio fratello
che non ho mai conosciuto e mai conoscerò,
un uomo come me che si porta sulle spalle
tutto il carico di una vita vissuta nella certezza
che non fosse la sola, che ad essa ne sarebbe
seguita un'altra più generosa della prima,
forse quell'onda starà bagnando soltanto se stessa
e in questo suo moto perpetuo già conosce
tutta l'eternità che viene a noi negata,
a noi onde che andiamo senza più tornare.

XI

Ma la malinconia ha questo di buono,
nelle sue acque morte nascono nuove vite
che ci riscuotono dal torpore del tempo smarrito
e bisogna rimboccarsi le maniche
per non venire investiti e travolti dal futuro,
come quel messaggio che percorrendo la riva
ritrovai in una bottiglia in balia della corrente,
il messaggio diceva "ti vedo ma non ti sento,
eppure vorrei avere da te un figlio d'aria,
un essere che se ne andasse in giro per il mondo

raccontando a tutti come ci siamo congiunti
in una sola carne senza esserci mai conosciuti,
perché esiste un amore che può fare a meno
di tutto tranne che di se stesso",
ma mentre meditavo su quell'oscuro messaggio
mi avvicinò un vecchio dalla folta barba
e si disse disposto ad offrirmi quanto volessi
per quella bottiglia, ma del suo contenuto
che me lo tenessi, non sapeva cosa farsene,
e così appresi che lui viveva in riva al mare,
aspettava messaggi infilati nelle bottiglie,
gettava i messaggi e collezionava le bottiglie.

XII

E se potessi sottrarmi al peso dei ripensamenti,
dei rimpianti per tutto quanto ho lasciato per la via,
se al bar nel consumare una birra potessi evitare
di pentirmi per non aver chiesto un whisky e soda,
forse ora mi godrei la sua avvolgente compagnia
senza pensare a quelle che per essa ho lasciato,
forse rivoltandomi sull'altro fianco e dandole il dorso
non dovrei dire a me stesso: no, non è questo
il fondale che intendevo dare alla rappresentazione
del mio sentimento più sincero, ancora una volta
ho privilegiato il gusto effimero di un momento,
non ho saputo attendere quell'incontro giusto,
quell'incontro che avrebbe potuto invitarmi a restare,
a smettere di andare tra la gente fingendo di sapere
ciò che voglio, e che non sia mentire a me stesso.

XIII

Ma il tempo non prevede fermate facoltative,
corre lungo un percorso che si arresta soltanto
alla meta e ti induce a ritenerti fortunato
se ti lascia scendere a gradi e non precipitare,
e comunque la tua è una non scelta,
una non decisione, un rifiuto, una volontà.
Solo può capitare che egli rallenti nelle curve
che precedono i dubbi e seguono ai rimorsi,
è allora che ti puoi sollevare sulle punte dei piedi
e gettare uno sguardo furtivo oltre il velo
che avvolge il mistero come un infante
incline ad ammalarsi di rivelazione.

XIV

E io in quel tempo sopravvivevo come
chi morde una mela che non ha sapore,
ecco perché a colui che mi offriva un frutto maturo
suggerivo di riservarlo a chi più di me
avrebbe potuto gustarlo nella sua pienezza,
io avevo smarrito la funzione salutare del palato,
esitavo davanti ad ogni cibo da gustare,
contrabbandavo il mio rifiuto come inappetenza,
ero immerso nel lago limaccioso del terrore,
nel sospetto che il caffè offertomi dall'amico
potesse rivelarsi un distillato di cicuta,
e tirandomi indietro finivo per alienarmi un amico
ad ogni caffè che mi veniva offerto.

XV

Quando di colpo dalla cenere del tempo
emersero ricordi come funghi avvelenati,
e io che ero affamato ne mangiai a più non posso,
ma su di me non ebbero il loro effetto letale,
ed ora mi accompagnano come buoni amici
con cui dividere le poche gioie e le molte sfibranti

Teatro & Cinema

Sabato 12

Santa Maria Capua Vetere, Club 33Giri, via Perla, h. 21,00. **Althenopis, Partenope, Neapolis, viaggio nei miasmi di una città alla deriva**, con Roberto Solofria e Vincenzo Bellaiuto

Alvignano, Piazza Greco, ore 21,00. Maurizio Merolla con **Stupire ti farò**, Festival nazionale del Varietà Jovinelli

Domenica 13

S. Potito Sannitico, Teatro comunale, h. 19,00. **Concerto Blu**, con Lalla Esposito ed Antonio Ottaviano

Caserta Puccianiello, Teatro Città di pace, h. 18,30. La Compagnia **Sara Maietta** in **Onestamente ladro**, scritto e diretto da Antonio Di Nota

Martedì 15 e mercoledì 16

Caserta, Cinema Duel, Caserta Film Lab, **Un sogno chiamato Florida**, di Sean Baker

Venerdì 18

Caserta Puccianiello, Teatro Città di pace, h. 20,30. La Compagnia Replica a Soggetto propone **Pregiudizio Universale**

Incontri e manifestazioni socioculturali

Sabato 12 e domenica 13

Caserta, L'Arnia, via Clanio 14, Seminario **Successo e consapevolezza del sé come insegnanti**

Martedì 15

Santa Maria Capua Vetere, Museo archeologico, h. 17,00. **Capua e Cuma ai tempi di Annibale** relatore Andrea Averna; **Natalie Wagner. Festa notturna. Annibale e i santuari campani** relatore Gianluca De Rosa

Aversa, MirArte, palazzo Cascella, via Battisti, L. Ruffolo, P. Tartaglia, C. Tortorelli e L. Blandizzi presentano il libro **Ho scritto t'Avor sulla Sabbia. - Storie gaie d'infelici amori**, di Lucio Rufolo

Mercoledì 16

Caserta, Spazio 17, Il ritrovo del lettore, h. 21,00. Incontro su **Amleto** di Shakespeare



Musei & Mostre

- * **Caserta**: alla Reggia, fino al 4 giugno, **Open Stage**, mostra di Kyle Thompson; fino al 31 ottobre la **Fondazione Amedeo Modigliani** presenta **Modigliani Opera**
- * **Caserta**: fino al 12 maggio a Spazio 17 (via S. Carlo 17) esposizione di **Agato Bruno**
- * **Caserta**: fino a domenica 20 maggio, da Arte Contemporanea (piazza Matteotti) **Prima**, personale di I. Troisi
- * **Caserta**: fino al 16 giugno, da Projet Room (via Turati 34) **Albania Available for Rent**, personale di Yvonne De Rosa
- * **Caserta**: al Circolo nazionale, Piazza Dante, dal 12 al 19 maggio **Moment Drawing**, di Antonio Napoletano
- * **Capua**: ogni prima domenica del mese **Percorso drammatizzato ai monumenti della città**, interpreti della Compagnia La Mansarda, h. 11,00, partenza dal chiostro del Duomo
- * **Teano**: al Museo archeologico, fino a giovedì 7 giugno, **Maschere e attori del teatro antico**
- * **Capodrise**: al Palazzo delle Arti, fino a sabato 9 giugno **Ereditare**, 5 artisti dalla Spagna
- * **S. Tammaro**: la domenica, dalle 9,00 alle 12,30, apertura straordinaria del Real Sito di Carditello

Sabato 11 e domenica 12

S. Tammaro: Real Sito di Carditello, **Festa dell'Ascensione**

Sabato 19 e domenica 20

Caserta: alla Reggia **Festa della Ceramica Italiana**

Venerdì 18

Caserta, Caffè deli Artisti, via Mazzini 71, h. 18,00. M. P. Dell'Omo, M. Di Maio e A. Petito presentano **Aqua Ignis Terra Vento**, di Arturo Perrotta

Sabato 19

Caserta, Istituto Manzoni, ore 18,30. Conferenza di Salvatore Esposito su **L'uomo Ettore Majorana e l'intima genialità dello scienziato**, Incontri dell'Umanesimo della Nuova Accademia Olimpica

Caserta, Arcgay, via Verdi 15, h. 18,00. Presentazione di **Spalla@Spalla** di Christian Coduto

Domenica 20

Caserta, Centro Yoga, via Clanio 14, h. 9,00. **L'orto in balcone**, seminario di orticoltura urbana

Concerti

Sabato 12

Caserta, San Leucio, Musicotherapy, via della Setificio 2, **Unbelfatto Festival**: Amaury Cambuzat in concerto. Live performances e mostra di Collettivo Quadratum Lab

Castel Campagnano, Squille, h. 21,00. Orchestra Mantovanelli in **Napule è na canzone**, Festi-

val nazionale del Varietà Jovinelli

Domenica 13

Santa Maria Capua Vetere, Teatro Garibaldi, h. 20,00. **Trio Jazz** - pianoforte Fabio Tommasone; batteria Raffaele Natale, contrabbasso Aldo Vigorito

Giovedì 17

Caserta, Biblioteca Diocesana, h. 19,00. **Duo Canto/ Chitarra**, con Maria Teresa Federico e Vincenzo Baratta, a cura degli Amici della Musica di Terra di Lavoro

Venerdì 18

S. Maria Capua Vetere, Club 33Giri, via Perla, h. 21,30. Presentazione di **Bar Sayonara**, cd della band casertana **Fabrica**

Sabato 19

S. Maria Capua Vetere, Club 33Giri, via Perla, h. 21,30. Rassegna Piano Terra: il pianista casertano **Pasquale Nargino**

Domenica 20

Caserta Vecchia, Duomo, 19,30. Ensemble corale **M'Pathia Sonora Lab**, **Maggio Musicale**, dirige L. Coppola, sax soprano A. Bocchino, arpa C. Romano, violino V. Sbordone, piano G. Galvan

Castel Morrone, Piazza Bronzetti, h. 21,00. **Quartieri jazz** della Mario Romanelli band, a cura del **Festival nazionale del Varietà Jovinelli** di Caiazzo

Fiere e sagre

Sabato 12 e domenica 13

Caserta Piedimonte di Casolla, II edizione di **Pizzafestival**

Domenica 13

Caserta, Villa Giaquinto, via Galilei 12, **Mercato Contadino**

Da venerdì 18 a domenica 20

Tora e Picilli, **Assedio alle Torre Normanna**

Sabato 19

Maddaloni, **Festa della Tamorra**, IV edizione

Domenica 20

Caserta, Villa Giaquinto, via Galilei 12, **Mercato Contadino**

Chicchi di caffè
**Canzuncella
napulitana**

A miez'iuorno, quanno saglie 'o sole
e s'allarga lucente 'ncopp i titte,
allongo 'o passo e me ne torno a' casa.
À 'ntrasatta
i' m'allicordo d'e' cose perdute,
so' comme scarde 'e vrito tagliente:
ore passate e dolore e fatica;
parole che nun vo' senti 'a gente
che vòta 'a faccia pe' malizia antica;
'a morte 'e chi m'aveva canosciuta
e me voleva bene
comme sora carnale
che dice 'a verità ...

Po' me coglie na refula e' viento,
na persona s'accosta, 'u pizzo a riso,
e i penziere so' comme ciure e abbiento⁽¹⁾
a primmavera...
Si ttu, cumpagno e amico,
stamme 'nzieme 'a tant'anne!
Nu "sì" me vene a mente: chillu iuorno
è stato comme 'nsuonno
na bella fantasia d'o mese 'e abbrile.
Allora accumulacciaie
'stu cunto
d'a vita nosta,
che 'nserra dint'o core,
passo passo cu' 'e ccose piccerelle
chistu seme verace che è l'ammore.

Vanna Corvese

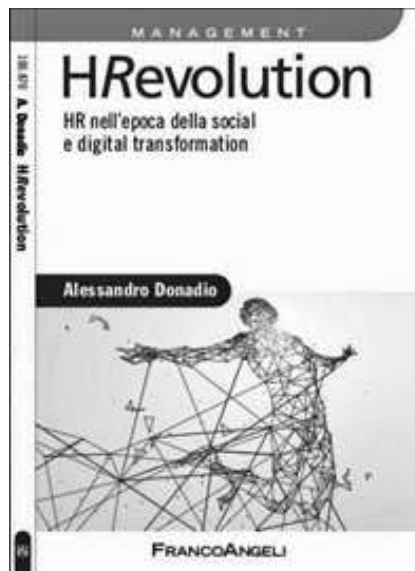
(1) abbiento: *riposo, sollievo*
(antico vocabolo napoletano)



Liberi
Mary Attento

Ogni anno, in genere ad aprile, esce un nuovo libro di Alessandro Donadio, fondatore di #socialorg e del blog *Metaloghi organizzativi 2.0*, punto di riferimento sul tema della *social enterprise*. Un anno fa il saggio "HRevolution", l'anno prima "The Human Side of Digital", quest'anno, precisamente dal 27 aprile, è in libreria "Smarting Up!" ossia, come recita il sottotitolo, "*La smart organization: una nuova relazione tra persona e organizzazione*". Si può considerare un'affermazione e un'evoluzione di quanto l'autore aveva significativamente anticipato nell'introduzione del volume "HRevolution": "*l'uma-no diventa risorsa proprio quando non è un fattore produttivo, ma immaginativo, datore di senso, costruttore di contesti in cui si fanno esperienze, si cresce, e anche si resiste insieme*".

Qui Donadio analizza l'«HR nell'epoca della social e digital transformation» e offre ai responsabili delle Risorse Umane nuovi paradigmi di riferimento, nuovi modelli e nuovi strumenti operativi concreti. Lo conferma



Luca Solari nella premessa, quando stigmatizza le due proposte dell'autore: l'opportunità di guardare alle organizzazioni come sistemi dinamici di relazioni e interazioni e la conseguente necessità di modificare radicalmente l'assetto delle relazioni tra persona e organizzazione, convertendolo in una sorta di alleanza.

Nel libro "Smarting Up!" Donadio parte osservando come le innovazioni stiano insidiando le fondamenta stesse della relazione persona - organizzazione, il tempo e lo spazio, e come lo *smartworking* sia oggi il programma di trasformazione su cui le organizzazioni hanno repentinamente volto lo sguardo. "*Nessun ponte resta in piedi se semplicemente si tolgono i pilastri che finora lo hanno sostenuto; è necessario sostituirli con altri più adatti e altrettanto capaci*", si legge nel testo. "*La Persona Aumentata dalle tecnologie, le platform, che divengono il collante di un'organizzazione che si fa liquida ed una nuova e diffusa leadership sono i pilastri su cui le smart organization staranno in piedi*".



ALESSANDRO DONADIO
HRevolution e Smarting Up!
FrancoAngeli

Canzone del Tempo smarrito

(continua da pag. 11)

nostalgie per quello che sono stato ed avrei voluto non essere mai.

XVI
E all'improvviso vennero gli uccelli migratori,
squadriglia di aerei dalle morbide fiancate,
alati messaggeri di cieli a noi in tutto estranei,
volteggiarono in cerca di una pista sulla quale
riposare dopo un estenuante cammino
che ciascuno di loro offriva in voto
dalla prima aurora del mondo alla sua specie.
solitario li osservai pescare con avidi becchi
quel cibo necessario a spegnere la fame
con la quale avevano lottato lungo il viaggio.

XVII
Ma tutto questo ormai non ha più ragione d'essere,
le parole che pronunciamo volteggiano nell'aria,
aquiloni manovrati dalle mani di un pazzo,
mentre il loro significato si è andato a rintanare
dove ragione umana non potrà scovarlo,
dunque affrettiamoci a chiedere perdono
a chi era disposto a comprendere la nostra pena,
rimettiamo ogni socievolezza in grembo al silenzio,
come se questo lungo vaneggiare fosse
una preghiera rivolta ad un dio che da tempo
ha smesso di ascoltare i suoi fedeli,
e dileguiamoci lasciandoci dietro soltanto
una scia di amen, di a-men, di-a-m-e-n.



«Le parole sono importanti»

Conversione

Questo sostantivo femminile derivante dal latino *conversio*, da *convertère*, indica un processo repentino di metamorfosi ed è simbolicamente rappresentato dalla conversione paolina sulla via di Damasco, narrata negli Atti degli Apostoli. Essa ispira l'idea armonica di colui che ha imparato a intraprendere coraggiosamente un nuovo cammino, abbandonando umilmente i sentieri abituali. I tre diritti fondamentali, interdipendenti e indivisibili compresi nell'articolo 18 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo del 1948 contengono anche il bisogno di non ritenere immutabile il modo di pensare e le regole di vita: «Ogni individuo ha il diritto alla libertà di pensiero, coscienza e di religione; tale diritto include la libertà di cambiare religione o credo».

La conversione sostanziale del negozio giuridico, ai sensi dell'articolo 1424 del codice civile, avviene quando un contratto nullo voluto dalle parti produce gli effetti di un diverso contratto, del quale la fattispecie originaria contenga i requisiti di sostanza e di forma. La conversione, in questo caso, risponde al principio di conservazione del contratto, subordinato dal legislatore unicamente all'effettiva volontà delle parti.

Il filosofo e matematico Galileo Galilei (Pisa, 1565 – Arcetri, 1642) nell'opera composta tra il 1624 e il 1630 “Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo”, sperimentò la conversione della fede ai principi scientifici. Nel trattato, lo scienziato promosse la validità della teoria eliocentrica copernicana rispetto a quello geocentrica tolemaica.

La complessa conversione dell'Innominato, il quale dopo aver trascorso una notte

angosciosa, travolto dal dilemma se liberare Lucia, ignota anima innocente, o piuttosto obbedire al fatale ordine di don Rodrigo, rappresenta un mutamento radicale nella struttura del romanzo di Alessandro Manzoni “I Promessi Sposi”. L'autore delinea efficacemente il percorso tragico di un contorto ravvedimento. «L'Innominato, alla vista di quell'aspetto sul quale già la sera avanti non aveva potuto tener fermo lo sguardo, di quell'aspetto reso ora più squallido, sbattuto, affannato dal patire prolungato e dal digiuno, era rimasto lì fermo, quasi sull'uscio, nel veder poi quell'atto di terrore abbassò gli occhi, stette ancora un momento immobile e muto indi rispondendo a ciò che la poverina non aveva detto: è vero, - esclamò: - perdonatemi». Il riscontro biografico con lo scrittore è stato sottolineato dal filologo Ezio Raimondi (Lizzano in Belvedere, 1924 – Bologna, 2014) inquieto esploratore dell'opera letteraria, a Bologna, durante le Giornate dell'Osservanza, in occasione del centenario della conversione dell'autore dei Promessi sposi. «L'Innominato sono io», avrebbe scritto Alessandro Manzoni, accennando alla sua trasformazione interiore.

La conversione letteraria leopardiana del 1816 precede di qualche anno quella politica e la filosofica. Il passaggio dall'erudizione al bello, nel poeta di Recanati avvenne gradualmente, attraverso lo studio dei testi antichi, incluse le poesie greche, così come il transito dalla poesia alla prosa e dalle lettere alla filosofia. Nel libro “Il dramma della libertà. Saggi su Dostoevskij” (Casa di Matriona, 1991), il filosofo e teologo Vladimir Salaviov (Mosca, 1853 – Uzkoe, 1900), erede spirituale di Dostoevskij, compendia la problematicità di quel diritto naturale denominato

Nella conversione, avviene la purificazione dell'occhio interiore, [...] ciò affinché la pupilla del cuore possa sopportare la luce semplice che risplende senza tramonto a mutazione

Papa Francesco

libertà, anche nell'evento della conversione accennata nel romanzo “I demoni”, ispirato ad un fatto di cronaca del 1869: «Ma qui comincia ormai una nuova storia, la storia del graduale rinnovamento di un uomo, la storia della sua graduale rigenerazione [...] l'angoscia stessa diventa il luogo della fiducia [...] ha bussato alla mia porta ed io ho aperto». Il poeta Giuseppe Ungaretti nel 1928 contrassegna il tipo di conversione maturato attraverso le esitazioni della sua anima: «sono un uomo ferito / non ne posso più di stare murato / nel desiderio senza amore / [...] / Fulmina le mie povere emozioni / liberami dall'inquietudine / Sono stanco di urlare senza voce» (dalla lirica *Pietà*). Per Ungaretti la strada della salvezza era rappresentata dall'utopia. Ma, il poeta - soldato sulle montagne del Carso, dopo avere verificato la spietatezza della guerra - eroicamente saprà riaccendere l'aspirazione a un amore infinito. Il poeta Giovanni Raboni (Milano, 1932 – Fontanellato, 2004) eccellente traduttore dell'opera “Alla ricerca del tempo perduto” di Proust tra il 1983 e il 1993, era figlio di Giuseppe, che, incurante della censura fascista, incrementò la biblioteca familiare con la copia clandestina di “Americana”, preziosa scelta antologica del 1941, curata da Elio Vittorini. Nel saggio *La conversione perpetua e altri scritti su Marcel Proust* (Monte Università di Parma, 2015), la conversione è valutata come una dichiarazione d'amore, che si esprime compiutamente attraverso la distanza indispensabile per eternarlo. Con Proust, si dilata l'intuizione della realtà «e niente cambierebbe se non fosse data la possibilità di convertirci». È avvenuto già che l'umanità sia stata circondata dall'oscurità e, rinnegando qualsivoglia responsabilità, sia rimasta imprigionata tra la pressione del nulla e l'arida sopravvivenza.

Silvana Cefarelli

IDEA Vendita e assistenza
auto tutti i marchi

Casagiove, Via Recalone 16 (uscita A1 Caserta Nord)
Tel.: 0823 494130 www.idealautomobili.it

OTTICA VOLANTE
Optometria
Contattologia

Dal 1976
al Vostro
Servizio

Via Ricciardi 10
TeleFax 0823 320534 www.otticavolante.com
info@otticavolante.com



**tipografia
civile** via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

FARMACIA PIZZUTI
PREPARATI FITOTERAPICI - COSMETICA
OMEOPATIA - CONSEGNA A DOMICILIO
CASERTA, VIA SAN CARLO, 15 - TEL. 0823 322182

Clandestine in Terra di Lavoro!

«Alcuni a Brooklyn lo chiamano l'Albero del Paradiso perché è l'unica pianta che germogli sul cemento e cresce rigoglioso nei quartieri popolari».

(Dal romanzo *Un albero cresce a Brooklyn*, di Betty Smith)

Parliamo di piante forestiere e vogliamo sottolineare come, da ospiti, siano diventate invasori, alcune volte per caso, altre per colpevole inavvedutezza degli uomini. E i danni non si limitano solo "all'invasione di campo" (perché invadono, appunto, i nostri campi coltivati), ma anche alle frequenti allergie che provocano, come se non bastasse le nostre graminacee, la parietaria etc. Ad alcune di queste piante siamo abituati da generazioni e, con l'abbandono dei campi collinari e delle campagne, stanno snaturando il paesaggio delle nostre zone con la loro costante presenza. Mi riferisco in primis all'ailanto (*Ailanthus altissima*, delle *Simaroubaceae*), ormai ubiquitario e capace di colonizzare, infestandolo, anche il nostro giardino, le fessure dei marciapiedi, gli incolti e i ruderi di vecchie costruzioni.

Ha anche un sinonimo, che suona come un eufemismo: Albero del Paradiso, non per le sue celestiali virtù, ma per il riferimento alla sua capacità di *raggiungere il Cielo* (con la sorprendente velocità di crescita, arriva in pochi anni a 25/30 m di altezza). Per distinguerlo basta l'odore se spezzi una foglia o un rametto: per alcuni è un lezzo pungente, per altri è dolce e stomachevole ricordando i *marron glacé*, per altri ancora è soffocante e nauseabondo. Le foglie sono alterne, imparipennate (da un asse principale si dipartono sui due lati varie foglioline disposte regolarmente, con una finale in punta) e formano una folta chioma già dalla primavera. Il tronco è liscio ed è usato come legna da ardere e per farne paletti in agricoltura (ma sono poco resistenti): i nostri contadini lo chiamano *Boncazzone*, ma non deve essere tanto buono se vari botanici ne predicano l'estirpazione per la sua alta capacità invasiva. Il contatto con le foglie e i fiori può, inoltre, provocare fastidiose irritazioni cutanee e dermatiti allergiche, mentre il polline dei fiori, secondo alcuni, conferisce sapore amaro al miele delle api che lo raccolgono.

Facciamone un po' di storia. La pianta, originaria della Cina, fu importata in Inghilterra a metà del '700 e approdò all'Orto botanico di Padova poco più tardi. Dopo un se-

colo che se ne stava buona buona, in quel giardino in mezzo alle altre piante provenienti da tutto il mondo, si decise di diffonderne la specie per ragioni industriali: delle sue foglie si cibava una farfalla (*Samia cynthia*), il cui bozzolo forniva un tipo di seta alternativa a quella tradizionale. Successivamente si abbandonò questo esperimento e gli ailanti furono usati per rimboschire vaste distese di terreno, per "abbellire" i viali delle città e ombreggiare i giardini delle ville: è così facile farlo attecchire, non ha bisogno di molta cura, ricresce se spezzi il suo tronco, anche un solo pezzo di radice produce un nuovo individuo, e i suoi numerosi polloni sono dei potenziali alberelli che puoi propagare a volontà trapiantandoli altrove. I suoi semi (contenuti in *samare*), forniti di un'aletta a forma di *boomerang*, approfittano del vento per andare lontano. L'ailanto, così, si è propagato nel tempo, tanto da uscire fuori controllo: si riproduce sia nella regione alpina che in quella continentale e mediterranea, costituendo un pericolo per la biodiversità locale e per la conservazione degli habitat seminaturali e rurali. È una specie vegetale marcatamente "pioniera" occupando zone ruderali, e non ammette concorrenti: è capace di impedire ad altre specie di diffondersi nelle sue vicinanze, generando così dei veri e propri boschetti "puri", una sorta di monocultura spontanea.

Un esempio lo possiamo vedere nei pressi dell'ingresso della Variante Anas a Casagiove: un appezzamento di suolo agricolo di circa 5.000 mq, chiuso da una rete metallica di recinzione a destra e sinistra. Un campo come tanti? Si tratta, in realtà, di un fondo consegnato all'Amministrazione comunale di Casagiove già il 5 maggio del 2015 da parte dell'ANBSC (l'Agenzia che amministra i beni confiscati alla camorra) per essere destinato a scopi sociali. Il cespite fu confiscato a Cipriano Chianese dal tribunale di S. Maria Capua Vetere già dal 2008, e il provvedimento divenne definitivo nel 2013. Da quando il fondo fu confiscato al camorrista Chianese, definito come «*re delle ecomafie, inventore delle tecniche per fluidificare i traffici di rifiuti tossici*», nessuno vi ha più posto mano, né Amministrazione comunale, né privati, nonostante vi sia una pressante richiesta di terreno da adibire ad Orti sociali. E intanto i rovi da un lato e gli ailanti dall'altro ne stanno divenendo i veri padroni, secondo il vecchio proverbio africano: «*Quando le erbacce invadono un terreno, vuol dire che il proprietario è assente*».

Luigi Granatello



Non solo aforismi

Il primo ventennio de "Il Caffè" Buon compleanno, ad maiora!

Son vent'anni che esisti
son vent'anni che resisti
tanti eventi hai raccontato
tante firme hai macinato.

Opinionisti e articolisti
han trovato il loro spazio
hanno scritto con piacere
esprimendo il lor pensiero.

I lettori han gustato *il caffè*
negli aromi più diversi
la rivista hanno atteso
e di sabato l'han trovata.

Un'uscita settimanale
l'editore ha garantito
con tenacia e resilienza
la parola ha mantenuto.

Intellettuali e letterati
professori e specialisti
han creato un sodalizio
in un giornale di qualità.

Non è poco per Caserta
che è una bella cittadina
nonostante qualche falla
che dobbiamo risanare.

Ida Alborino

L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici
del Tribunale di Santa Maria Capua
Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 279711 - ilcaffe@gmail.com

Stampa: **2 Skin s.r.l.s.** Via Lamberti, 17 - Caserta

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

A parer mio



La Cupa

È terminata la scorsa domenica, tra commenti trionfalistici e inutili polemiche, la lunga maratona de *La Cupa* di Mimmo Borrelli, andata in scena, in due parti, al San Ferdinando

di Napoli. Lo spettacolo di Borrelli dovrebbe rappresentare il primo passo verso la trilogia della "Trinità della terra", che segue la fortunata trilogia della "Trinità dell'acqua" (*'Nzularchia, 'A Sciaveca, La madre: 'i figlie so' piezze 'i sfaccimma*).

Ne *La Cupa* Borrelli pone al centro dell'azione la difficoltà di essere "padre" oggi, in opposizione alla precedente trilogia in cui il soggetto centrale dell'intera opera era "la madre". Spettacolo complesso *La Cupa* (con una prima parte che ci introduce ai vari personaggi e una seconda parte che li scopre e li svela), che ci rimanda a molti altri generi teatrali e, soprattutto, ad autori tanto diversi tra loro: da Shakespeare a Dante, da Viviani a Moscato a Eduardo a De Simone. Io vorrei, però, andare oltre, e infatti, mi viene in mente *L'opera del mendicante* di John Gay, con la stessa varietà di personaggi emarginati e violenti, anzi - e perché no? - vorrei addirittura spingermi fino a quella Corte dei Miracoli della Parigi del XVII secolo, brulicante di anime dannate, assassini, ladri, stupratori e altro ancora. Così come si deve guardare al *Romeo e Giulietta* del Bardo. L'intera storia di Borrelli, infatti, nasce proprio da un antico odio tra il nonno di Maria delle Papere, la giovane cieca innamorata di Vincenzo Mussasciutto, e il nonno di quest'ultimo, che rivendica un diritto di proprietà su una vecchia "cava" (la cupa, appunto).

Moderni Montecchi e Capuleti, i due giovani pagheranno con la morte il loro amore impossibile, Mussasciutto vittima di una frana e Maria delle Papere che finisce col tagliarsi la gola. E, opportunamente, Borrelli ambienta la sua tragedia - perché di tragedia si tratta, con tanto di prologo e coro, accadimenti delittuosi e catarsi finale - nelle viscere di una "cupa" della zona flegrea, luogo ideale per mettere in atto, non visti, le proprie malefatte, le proprie primordiali, istintive nefandezze. Per l'occasione, volendo rappresentare appunto un luogo sotterraneo, buio e claustrofobico, la sala del San Ferdinando è stata interamente smembrata. Una lunga pedana parte dal proscenio e arriva al lato opposto della platea, avvolgendo gli spettatori e da questi lasciandosi avvolgere. Spettatori che diventano parte attiva dello spettacolo. Invitati, anzi spinti, a entrare in questo terribile inferno, luogo dove a nessuno è stato mai consentito entrare, diventano testimoni

e partecipi involontari di atroci delitti, stupri, pedofilia, incesti, sodomizzazioni, violenza sulle donne e sui bambini, uxoricidio, parricidio e tante altre cruente mostruosità. Atrocità che potranno terminare solo con l'inevitabile e catartica morte dei protagonisti.

È abbastanza chiaro, però, che Borrelli per la sua regia, al di là di tutte le considerazioni sulle sue geniali intuizioni registiche, ha puntato molto sul linguaggio dalle indiscutibili influenze flegree: una lingua straordinaria, violenta e incomprensibile, miscela di suoni e ritmi che non possono non diventare corpo. Il corpo fisicamente inteso di ogni singolo attore/personaggio. Certo lo spettacolo a cui abbiamo assistito non è uno spettacolo facilmente "fruibile", soprattutto se pensiamo a un pubblico abituato - forse troppo abituato - a un teatro tradizionale.

Per concludere, senza nulla togliere alla grande genialità di Borrelli, non si può non citare le bellissime ed efficaci soluzioni sceniche di Luigi Ferrigno, i costumi di Enzo Pirozzi, il disegno luci del mitico Cesare Accetta e la stupenda colonna sonora di Antonio Della Ragione, eseguita dal vivo dallo stesso autore. Naturalmente un grandissimo plauso a tutti gli attori - giovani e meno giovani - fantastici interpreti di uno spettacolo al limite dell'impossibile. E mi piace citarli tutti: Maurizio Azzurro, Dario Barbato, Mimmo Borrelli, Gaetano Colella, Veronica D'Elia, Renato De Simone, Gennaro Di Colandrea, Paolo Fabozzo, Marianna Fontana, Enzo Gaito, Geremia Longobardi, Stefano Miglio e Autilia Ranieri.

Umberto Sarnelli

Edipo il mito

Per questo commento prendo spunto da un fatto accaduto la sera prima di quella nella quale ho assistito alla rappresentazione (domenica 5 maggio). Eravamo nel salotto culturale del preside Franco De Lilla, per ascoltare una lettura dell'*Ecclesiaste* e del *Cantico dei cantici*, tradotti in lingua napoletana e letti dal preside Domenico Saluri. Dopo la lettura, come sempre, si chiacchierava. E qualcuno richiamò lo spettacolo visto la sera prima: il Mito, appunto. Come avviene spesso, si parlava a ruota libera, come talvolta accade in certi *talk show*, in cui le voci si accavallano, e i poveri anziani - tra cui io, s'intende - non sentono, non capiscono un tubo... Ora, ho qui l'occasione di parlare (anzi, di scrivere) e, commentando l'evento *Edipo il Mito*, cercherò di dire la mia, se ci riesco.

Essendo anziano, io sono per la tradizione. Ma non rigetto facilmente la modernità. Dipende - dai modi e dai mezzi, con cui si tratta un testo. Nella fattispecie di *Edipo il Mito*, abbiamo avuto il modo di vedere, di sentire e di apprezzare entrambi i testi. Come scrivemmo in sede di presentazione ("il Caffè" del 9 febbraio), il testo riunifica due opere di Eschilo: *Edipo Re* e *Edipo a Colono*. La coppia Mauri - Sturno e il regista Andrea Baracco hanno riunito i testi in un solo spettacolo. Così, aggiungiamo noi, hanno accontentato

tutti gli spettatori, in quanto la modernità, l'attualizzazione occupa la prima parte (*Edipo Re*); mentre la tradizione, la classicità occupa la seconda parte (*Edipo a Colono*). Naturalmente, le due opere fuse sono diverse per la vista, per la scena, per l'insieme esteriore e visivo (costumi, musiche, ecc.); ma i contenuti, i temi, le parole, sono gli stessi. Come sottolineammo e sintetizzammo in sede di presentazione, *Edipo Re* è un "esempio della fragilità dell'esperienza umana, che può passare, in breve tempo, dal massimo splendore all'abiezione", mentre *Edipo a Colono* fu scritto da Eschilo in epoca diversa della sua vita, per cui l'*Edipo* giunto infine a Colono, malgrado la protezione di Teseo, è mirato ormai alla morte, tanto che, entrato in un boschetto sacro alle Eumenidi, muse volenterose, sparisce per volontà degli dei...

Per quanto concerne il nostro giudizio, diciamo a chiare lettere «bravi, bravissimi» Glauco Mauri e Roberto Sturno, attori di grande esperienza (e anche di grandissima età), e bravi anche gli altri. Tutti applauditi calorosamente, a scena

aperta e alla fine.

Menico Pisanti

Idroscalo 93. La morte di Pasolini

Teatro Civico 14. «Perché hanno ucciso Pier Paolo Pasolini?». Questa la domanda che l'attore/regista Ivan Castiglione si pone a più riprese, nei 70 minuti di spettacolo, ripercorrendo la notte dell'assassinio, l'accusa a Giuseppe Pelosi, l'interrogatorio, gli errori e le incurie nella ricerca di indizi, nella distruzione o sparizione o insabbiatura delle prove. Insomma, un delitto che si ammanta di mistero e di amarezza, quella che disidrata, perché a morire è un uomo ma anche un intellettuale, un giornalista, un regista, un poeta.

Possibile che si voglia al più presto chiudere "la pratica" e lasciare che il tempo faccia il suo corso e cancelli la terribile notte del 1975? Possibile. A chi giova sapere la verità? In fondo, il progredire della performance fa capire che a muovere i fili è sempre qualcun'altro, che si è marionette in tutto e per tutto prive di volontà, a partire dal Pelosi, che con il concorso in assassinio sconterà la pena in carcere. La "pratica Pasolini" comunque non è chiusa, se un giudice di Pavia dopo trent'anni ha ipotizzato un filo di collegamento con un altro delitto illustre, quello di Enrico Mattei, presidente dell'Eni. Forse Pasolini in quelle pagine di *Petrolino*, che non si trovano più, aveva scoperto qualcosa di cui ora resta un accenno nelle 500 pagine rimaste. Forse.

Resta, in fin dei conti, quell'amarezza che secca la gola e la consapevolezza che in Italia c'è tanto ancora da combattere e non c'è certezza alcuna di un domani più civile, nonostante le intenzioni.

Matilde Natale

Fabrizio Moro

Parole Rumori E Anni

Non è un caso che l'ultimo lavoro di Fabrizio Moro si intitolò "Parole Rumori E Anni" e che porti come sottotitolo "The Best Of 2007-2018". Si tratta, in realtà, del primo estratto di una *compilation* più ampia, che si completerà con un "Parole Rumori E Anni parte 2" in uscita tra la fine del 2018 e l'inizio del 2019. Una bella raccolta: 15 brani, scelti fra il meglio della produzione dell'ultimo decennio del



cantautore romano con, e non poteva essere altrimenti, *Non mi avete fatto niente*, il brano con il quale Fabrizio Moro in coppia con Ermal Meta ha trionfato all'ultimo Sanremo.

La cifra stilistica di Fabrizio Moro è quella di un cantautorato rivisto e corretto alla luce di una contemporaneità spigolosa, esigente, apparentemente fragile ma risoluta e con tratti da rocker di razza. Gli esempi si sprecano: l'anima malinconica di *Sono anni che ti aspetto* o *Acqua*, mentre invece quella più rock e tormentata traspare attraverso le parole e il modo di cantare di *Libero* o *Da una sola parte*. In ogni caso questa raccolta, e quella che la completerà, ci dicono quanta strada ha fatto un artista che non si è dato

mai per vinto e ha sempre affrontato anche i traguardi più prestigiosi come nuove partenze. Basti pensare che già la prima canzone in scaletta, *Parole, Rumori e Giorni*, da cui l'album prende parzialmente il titolo, sembra scritta oggi ma è di undici anni fa. Riflessiva e

urlata come molti pezzi di Moro, trova qui una dimensione nuova con i riferimenti agli anni del cantautore e la paura di non saper trovare, pur nel lungo percorso compiuto, risposte adeguate e propositive alle domande della vita. E cosa dire di *Pensa*, brano ormai "storico", con cui Fabrizio Moro nel 2007 vinse a Sanremo, nella sezione Giovani. Senza dubbio il suo trampolino di lancio, ma, riflettendoci bene, anche la dimostrazione che Moro non si è fatto rinchiudere nella gabbia di un cantautorato sempre sugli scudi. E con la sua sensibilità e la sua intelligenza ha saputo evolversi e scrivere pezzi altrettanto intensi e impegnati risolvendo positivamente anche iniziali regole di ingaggio che sarebbero forse potute diventare troppo rigide e inge-



stibili. E *Sono solo parole* e *Un'altra vita* in questa raccolta sono appunto due gioielli (che il cantautore ha ceduto rispettivamente a Noemi e Elodie) che ci ragguagliano adeguatamente del suo spessore di autore.

Fabrizio Moro a trent'anni si presentava tra i "giovani" (e vinceva) a Sanremo 2007 dopo svariati anni di gavetta, ma non ha mai abbassato la guardia e ha continuato a cercare e trovare stimoli e canzoni in grado di rappresentarlo degnamente. "Parole, Rumori E Anni" è una sintesi, un racconto non solo cronologico anche e soprattutto di queste «maledette ambizioni, quando non si concretizzano», che vede la vittoria tra i "big" a Sanremo 2018 in coppia con Ermal Meta come la chiusura di un cerchio, di un percorso cominciato proprio su quel palco dell'Ariston undici anni prima. Oggi Fabrizio Moro può concedersi di tirare le somme della sua carriera e guardare avanti, provando a convivere con la sua rabbia e le sue inquietudini. Riuscendo a tenere nel giusto risalto l'artista che è riuscito a conquistare il grande pubblico, senza dimenticare la fatica fatta per arrivarci, e cercando di restare sensibile e coerente per continuare a meritare la stima dei fan. E non finisce certamente qui, perché il prossimo 12 maggio a Lisbona c'è l'Eurovision Song Contest, e Fabrizio Moro ed Ermal Meta in rappresentanza del nostro Paese certamente daranno filo da torcere a tutti. Buon ascolto.

Alfonso Losanno a.losanno@aperia.it

Il primo film italiano distribuito da Netflix

Rimetti a noi i nostri debiti

Dopo *"Il venditore di medicine"*, Antonio Morabito torna con un film che ha per protagonisti Claudio Santamaria e Marco Giallini, *"Rimetti a noi i nostri debiti"*, distribuito da Netflix a partire dal 4 maggio. Guido (Claudio Santamaria) è sommerso da debiti e per questo, dopo l'ennesimo licenziamento, decide di proporre una soluzione alternativa alla società a cui deve i soldi: lavorare gratis fino a quando i debiti non saranno estinti. Guido è un uomo come tanti, costretto a vivere ai margini della società, e ormai non trova altra soluzione se non la rassegnazione e l'assoggettamento. La società a cui deve i soldi accetta la sua proposta che ben presto prenderà tutta un'altra piega: Guido in breve tempo venderà la sua anima al diavolo e diventerà la stessa persona che solo poco tempo prima odiava. D'altronde, i creditori sono persone senza scrupoli.

"Rimetti a noi i nostri debiti" è un film attuale e interessante, che fa molti riferimenti alla religione (non è a caso il titolo): i



creditori cercano di mantenere limpida la loro coscienza confessandosi, comportandosi bene in famiglia o con qualche amico, è come se volessero giustificare o attenuare le loro azioni prive di umanità, volte solo a umiliare e a mortificare tanta povera gente. Certo, c'è da dire che chi contrae debiti non è solo il disoccupato padre di famiglia che fa fatica a far mangiare i figli, o la persona anziana a cui non basta la pensione per vivere, ci sono anche quelli che i soldi ce li hanno ma non vogliono restituirli. Il creditore è il "cattivo" nella maggior parte dei casi, ma non bisogna generalizzare, il discorso è abbastanza complesso.

Il regista non giudica, ma espone una realtà molto vicina a noi, un'epoca di crisi che sta snaturando la morale di tante persone. Chi ha denaro è il tiranno, e può sfruttare il proprio potere per avere la meglio sugli altri. La pellicola è una sorta di viaggio morale in cui i protagonisti fanno i conti con i propri sensi di colpa e i propri i-

deali. Misericordia e intransigenza, vergogna e sfrontatezza si alternano costantemente nel corso della narrazione. Morabito ha mostrato coraggio e ha realizzato una pellicola che ha una grande impatto per il pubblico.

Mariantonietta Losanno

A Berlino per la prima volta Wim Wenders e Daniel Barenboim

Les pêcheurs de perles



A differenza dei teatri lirici italiani, in Germania, quando viene allestita un'opera, le sue rappresentazioni sono disseminate lungo tutta la durata della stagione. Così, l'allestimento de *Les pêcheurs de perles* di Georges Bizet, dopo la prima di fine giugno dell'anno scorso, alla Staatsoper di Berlino, ha chiuso soltanto a fine aprile 2018. Per tutto questo periodo ha conservato quasi lo stesso cast di valore, che comprende Olga Peretyatko-Mariotti (Leïla), Francesco Demuro (Nadir) e Wolfgang Schöne (Nourabad). Tra le poche variazioni Alfredo Daza - a sostituire Gyula Orendt (Zurga) e soprattutto la direzione d'orchestra di Daniel Barenboim che ha avvicinato Victorien Vanoosten. Per di più l'allestimento ha segnato in prima assoluta la partecipazione del cineasta tedesco Wim Wenders come regista. In gran parte la scenografia di David Regehr è basata sulle riprese della moglie di Wim - Donata Wenders, in collaborazione con Michael Schackwitz.

All'alzarsi del sipario la prima impressione è di un'opera in concerto: la scenografia lascia tanto spazio vuoto sul palcoscenico - tipico per gli spettacoli di balletto - dedicandolo piuttosto al triangolo amoroso - perlopiù statico - dei protagonisti e alle loro emozioni che allo spazio circostante. Soltanto i numerosi coristi diretti da Martin Wright trasformano il loro eccezionale intervento vocale in un'occasione per sostituirsi alle scene. Ogni tanto, sul sipario, fatto calare nei momenti *clou* dell'opera, si vedono proiezioni di pellicole in bianco e nero e, come ai tempi dei film muti, al posto del pianoforte, l'accompagnamento musicale arriva dalla fossa dell'orchestra.

Così Wim Wenders riesce a riprodurre *flash back* come l'incontro tra Nadir, Zurga e Leïla in veste di giovane sacerdotessa che aiuta uno straniero in fuga sull'isola di Ceylon. Qui il tocco di Wim Wenders è delicato e toccante; ci sono però dei momenti in

cui la stilizzazione supera la capacità suggestiva della metafora: l'incendio finale nel villaggio che salva la vita di Nadir e della sua amata Leïla si proietta, sopra una nuvoletta di fumo in scena, come il tramonto del sole nell'Oceano indiano...

Insomma siamo ben lontani dalle imprese di regia del più anziano Werner Herzog, il quale, da famoso cineasta con esperienza decennale nella regia di opera, aveva già decretato l'incompatibilità tra la lirica e le proiezioni cinematografiche... E chiaro che qui non il realismo - scenico o cinematografico che sia - è lo scopo di Wenders, ma di creare, in una tenera atmosfera di paradiso orientale, una storia amorosa che, oltre a essere pedagogica, simbolizzi il trionfo del vero amore, davanti a cui tutti si devono chinare.

Qualche considerazione sui cantanti di un cast tanto diversificato: un tedesco (Nourabad), una russa (Leïla), due italiani (Nadir e Zurga). Se il personaggio Leïla della rossiniana Olga Peretyatko-Mariotti ha dimostrato più tecnica (acuti - all'eccezione dei trilli, fluidità ed espressività) che dizione, il suo partner Nadir (Francesco Demuro) l'ha compensata abbondantemente, aggiungendo alla difficile pronuncia del francese il timbro chiaro e puro (eccezionale il suo *Je crois entendre encore*). Corretto e convincente anche il Nourabad di Wolfgang Schöne, mentre Alfredo Daza in Zurga ha affrontato con successo, oltre il giudizio del pubblico, anche il ricordo dell'ottima prestazione della prima dovuta al baritono ungherese Gyula Orendt: canto incarnato, impostato, voce piena di sorprendenti *nuance*. Ma a sorprendere tutti è stato Daniel Barenboim, che qui cerca di restituire la trasparenza e l'inventività del genio del giovane Bizet "cameristico", rispetto a quello "sinfonico" della *Carmen* di maturità. In ogni caso, tanti auguri per il direttore Barenboim, che, su invito di Wim Wenders, ha accettato di dirigere uno spartito talmente diverso dalle sue precedenti scelte musicali, così alzando sostanzialmente lo standard di questo singolare allestimento berlinese con *Les pêcheurs de perles*.

Corneliu Dima

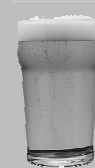
**Baguetteria
Freselleria
Bruschetteria**



Civico 86

**Caserta
via San Carlo 86**

**Infoline: 334 1444001
339 6670538**



**Vino e
birra**



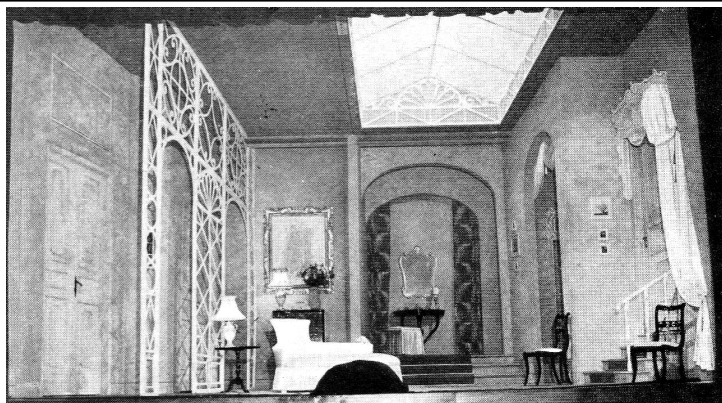
**Aperti a
pranzo**

**www.civico86.com
fb: civico86.caserta**

Miti del Teatro (e alcune riflessioni)

Forse non tutti sanno che il mitico Aroldo Tieri, marito dell'attrice Giuliana Lojodice, era figlio di un giornalista e commediografo calabrese che si chiamava Vincenzo Tieri. E dal 1955 al 1957 fu anche direttore del Piccolo Teatro di Palermo. Nel 1917, arrivò anche la sua prima opera teatrale, *Il Trabocchetto*. Pubblicò, inoltre: *Un marito*, *La Fornace*, *La parabola dell'amore*, etc. Scrisse ben 55 commedie, portate in scena da attori di fama nazionale: Paola Borboni, Ave Ninchi, Giulio Donadio, Gino Cervi, Paolo Stoppa e tanti altri. Morì a Roma il 4 gennaio 1970. In ogni modo, questa opportuna e breve presentazione di Vincenzo Tieri era doverosa perché dà credibilità, prestigio, autorevolezza a un'altra sua commedia dal titolo *Ingresso Libero* (vedi foto), nella cui messinscena l'autore stesso firmò anche la regia. Questa opera teatrale è stata rappresentata per la prima volta, con successo, sulle scene del Teatro delle Arti in Roma la sera del 28 aprile 1953 dalla compagnia "Ninchi - Villi - Tieri" diretta da Carlo Ninchi. Le parti erano così distribuite: *Armando Capestrano* (Carlo Ninchi); *Gianni Monrò* (Aroldo Tieri); *Gennarino* (Alberto Carloni); *Alda* (Olga Villi); *Contessa di Brema* (Vittorina Benvenuti); *Mariella* (Derika Raffaldini); *Una cameriera* (Medea Bertacchi). Anche le scene di questo spettacolo, a firma dell'architetto Gianni Polidori, furono accolte con plauso. Mentre la sintesi di questa commedia è tutta racchiusa in questa battuta chiave del personaggio di Armando Capestrano: *«Perché? Si passa per queste case, per questi "ingressi liberi", da una donna all'altra, da un uomo all'altro, fra sogni, desideri, bugie, convenzioni, paure, speranze, e ogni avventura finisce col rimanere appesa a questa domanda: Perché?... È tutto un gioco, un frastuono, un carosello intorno a questa domanda. Le donne maritate e quelle che non hanno marito; gli uomini ammogliati e quelli che sono divisi dalle mogli; gli scapoli; le fidanzate, le principesse, le sartine... Perché "passano per queste stanze", in cerca o in attesa della creatura insostituibile; e la creatura insostituibile non c'è. Non c'è che il nostro desiderio, e le immagini del nostro desiderio, e gli strumenti inconsapevoli del nostro desiderio... Siamo tutti strumenti inconsapevoli del desiderio altrui. Ripieghi, compromessi. Tu mi piaci fin qui, tu fin lì... e mai completamente. Ti amo tanto e non più... certo non quanto vorrei e quanto potrei. Per qualche ragione o per qualche circostanza la fusione e l'intesa non sono mai perfette».*

La "riflessione" di questa settimana, conclude definitivamente il capitolo (già trattato nei due precedenti articoli) sul mestiere dell'attore: molte volte, da Diderot in qua, si è tentato di raccogliere, in un codice di norme universalmente valide, i momenti essenziali della formazione dell'attore così che quanti aspirano a questa professione fascinosa siano preventivamente informati su di essa, del buo-



In alto: una delle scene predisposte da Polidori e Olga Villi, Carlo Ninchi e Aroldo Tieri

In basso: Aroldo Tieri e Olga Villi e Carlo Ninchi e Vittorina Benvenuti

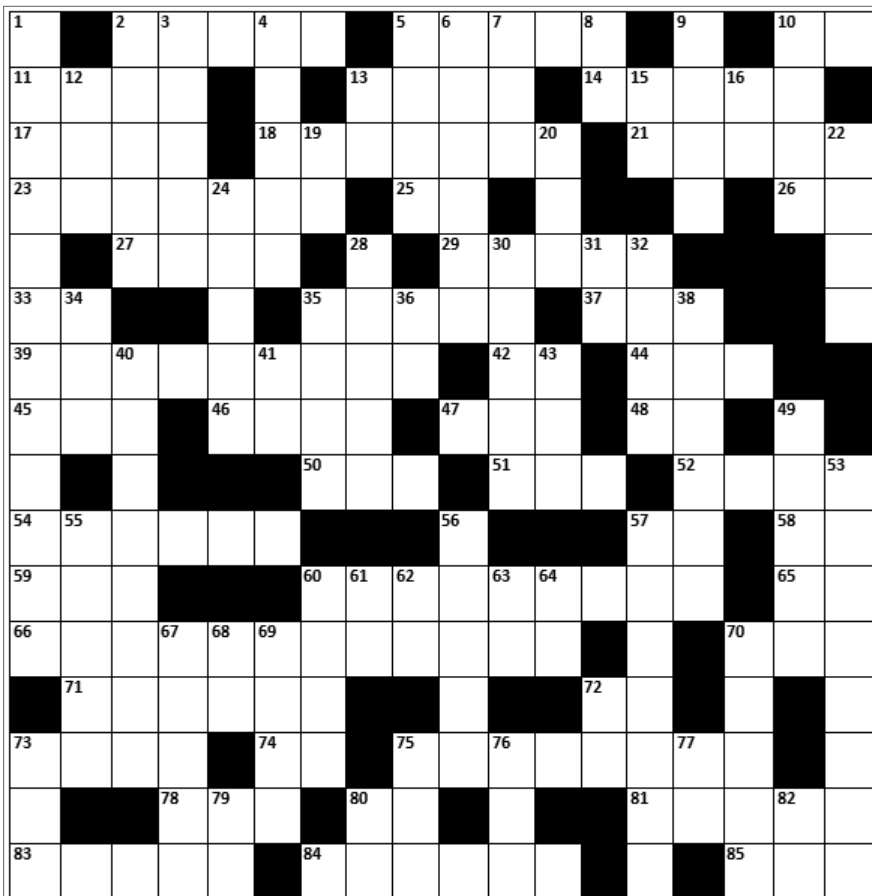
no e del meno buono, del facile e del meno facile che vi è in essa, e conoscendo, possano essere confermati nella loro decisione, e magari ne riconoscono la consapevolezza. Però, questi tentativi denunciano, in alcuni casi, un vizio di forma che ne compromette la validità in quanto effettuati da persone estranee alla professione: letterati di varia letteratura o ai margini di essa, critici o pseudo tali; non essendo attori, il letterato e lo stesso critico drammatico non possono, evidentemente, dire come si fa a interpretare un ruolo, ma debbono limitarsi a dichiarare e a documentare le reazioni della propria sensibilità alle varie interpretazioni che gli attori propinano. Con questo, naturalmente, non si intende negare la funzione e l'utilità della critica, è semplicemente un'altra cosa. Per cui rimane sempre valida la "morale" del noto aneddoto attribuito a G. B. Shaw, che a quel pittore che aveva reagito a certi suoi attacchi rinfacciandogli di non saper tener in mano un pennello, gli rispose: *«È vero, io non sono un pittore. E neppure sono una gallina. Ma so ottimamente giudicare quando l'uovo è buono e quando invece non lo è. Da questo, però, a insegnare come si fa l'uovo ce ne corre, per cui è naturale lasciar fare alla gallina, salvo, poi, a esprimere il proprio giudizio».* Dovrà, dunque, essere un attore professionista a dire che cosa è il suo lavoro; quali sono i dati tecnici su cui esso si fonda; cioè da esperti che per diretta e sofferta esperienza sono gli unici qualificati a dettar norma e a professar insegnamento nel campo della tecnica scenica, e a suggerire attraverso quale preparazione si giunge ad esercitarla.



CRUCIESPRESSO

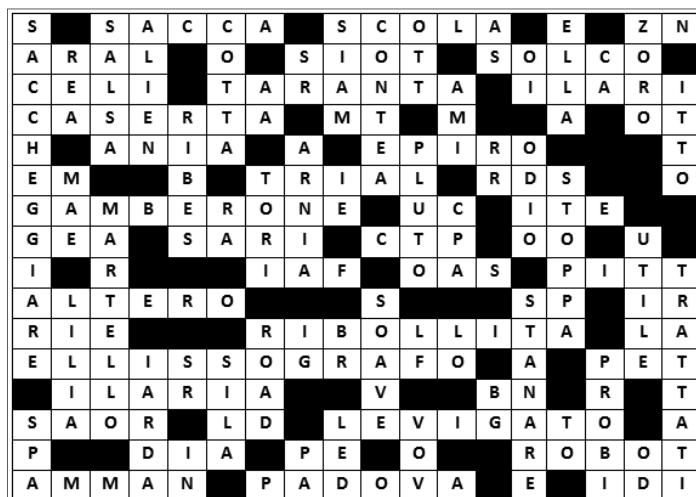
di Claudio Mingione

Orizzontali: 2. Il sorriso inglese - 5. Bambino fastidioso, insopportabile - 10. Il Girone attore (iniziali) - 11. Nasconde l'amo - 13. Zeno, valente campione di sci degli anni cinquanta - 14. Il profeta ingoiato da un pesce - 17. Ministero Istruzione Università e Ricerca - 18. Guidò la spedizione degli Argonauti - 21. Guglia tipica delle Dolomiti - 23. Ha per capitale Kiev - 25. Simbolo dell'argento - 26. Avellino - 27. Antico contenitore di pelle per liquidi - 29. Il nome del giornalista Montanelli - 33. Ente Provinciale - 35. Kayak, piroga - 37. Rabbia, collera - 39. Cercare dappertutto, frugare - 42. Sono doppie in coppia - 44. Centro Sportivo Italiano - 45. Antico altare - 46. Organizzazione dei Paesi Esportatori di Petrolio (sigla) - 47. Il dio-toro egizio - 48. Occhio Sinistro - 50. Avverbio di negazione - 51. Il fiume di Berna - 52. Veloce natante di legno a remi - 54. Un poema omerico - 57. Simbolo dell'arsenico - 58. Sigla dell'Unione Europea - 59. Vitamina in breve - 60. Francesco, prestigioso esponente dell'architettura barocca - 65. Non Classificato - 66. Fonomimetico, fonosimbolico - 70. Simbolo della caloria - 71. Egregio, illustre - 72. Siena - 73. Michael, forte sciatore italiano degli anni Ottanta - 74. Simbolo del lumen - 75. "Vecchio" contenitore per inchiostro - 78. Quantità indefinita - 80. È opposto a giù - 81. Regole, leggi - 83. Stato insulare dell'Oceania con capitale Apia - 84. Lo è la donna «qual piuma al vento» - 85. L'Umberto di "In nome della rosa"



Verticali: 1. Reddizio, lucrativo - 2. Buio, tenebroso - 3. Jan-Paul, tra i protagonisti della Rivoluzione francese - 4. Lamentele, piagnucolii - 5. Pausa, sosta - 6. Lode, encomio - 7. Il figlio inglese - 8. Il calciatore Giaccherini (iniziali) - 9. La piazza delle città romane - 10. Baia, cala - 12. Il nomignolo dell'indimenticato Marco Simoncelli - 13. Cagliari - 15. Istituto Comprensivo - 16. Novara - 19. Istituto Alberghiero - 20. Encefalomielite Acuta Disseminata - 22. Associazione Volontari Italiani del Sangue - 24. Collerico, irascibile - 28. Apertura, breccia - 30. Pelle morbida per guanti - 31. Rieti - 32. Un mostro delle fiabe - 34. Programma Operativo Regionale - 35. Splendida città francese della Normandia - 36. Nord-Est - 38. La città di san Francesco - 40. Presuntuosi, pretenziosi - 41. Trapani - 43. Religiosa, devota - 49. Fu la "causa" della guerra di Troia - 53. Individuo razionale, geometrico - 55. Tratto, traiettoria - 56. Asciutta, secca - 57. Vecchio, attempato - 60. Il rumore di un'esplosione - 61. Opere Pie - 62. Reggio Emilia - 63. Tipo di gas lacrimogeno - 64. Adesso in napoletano - 67. Tipico liquore sardo - 68. Accademia Militare - 69. Il "blocco" del flipper - 70. Il romanzo - capolavoro di De Amicis - 72. Sua Maestà - 73. Motoscafo Armato Silurante - 75. Confederazione Unitaria di Base - 76. Lipoproteine a bassa densità (sigla) - 77. Satellite naturale di Giove - 79. Il dittongo in koala - 80. Sud - Ovest - 82. Macerata

IL CRUCIESPRESSO DEL 4 MAGGIO



GLI ABBONAMENTI

	SEMESTRALE (24 numeri)	ANNUALE (48 numeri)
TAGLIANDI: per ritirare la propria copia in edicola o libreria	€ 32,00	€ 60,00
POSTALE: per ricevere il giornale a casa	€ 27,00	€ 50,00
DIGITALE: per leggere <i>Il Caffè</i> sul PC (in pdf)	€ 17,00	€ 30,00
POSTALE + DIGITALE: subito sul Pc, lo sfogli in seguito	€ 32,00	€ 60,00

Gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti in redazione o mediante versamento sul c.c. intestato a "L'Aperia - società editrice - s.r.l." presso l'agenzia di Caserta della B.C.C. "S. Vincenzo de' Paoli" di Casagiove, IBAN

IT44N 08987 14900 00000310768

ricordando che in caso di nuovo abbonamento è necessario (ma è opportuno farlo anche in caso di rinnovo) comunicare per email (ilcaffè@email.it) o telefono (0823 279711) l'indirizzo a cui spedire o trasmettere il giornale.